Deus cordis mei et pars mea
Deus in æternum
Napoli Vico Carminello a Toledo N.49.

NOVENA

PEL

S. NATALE

DI GESÚ BAMBINO

SCRITTA DALL' ABATE

DANIELLO MARIA ZIGARELLI

ESAMINATORE SINODALE

CON UN BREVE METODO PER BEN CONFESSARSI E COMUNICARSI ED ALTRI ESERCIZJ DI PIETA'.

NAPOLI
TIPOGRAFIA DEL SEBETO
1831

Rorate coeli desuper, et nubes pluant Justum. Isaiae 45.
Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitavit et fecit redemptionem plebis suae. *Canticum Zachariae.* Luc. I.
Apparuit gratia Salvatoris nostri omnibus hominibus. *Ad* Tit. 2. II.
Deus hominem diligens ad homines venit. S. Fulg. *Serm. Dup. Nat.*

ALL' ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO

MONSIGNOR

D. RAIMONDO MORALES

ABATE GENERALE PERPETUO

DELLA CONGREGAZIONE VERGINIANA
DELL' ORDINE BENEDETTINO

PRELATO DOMESTICO DI SUA SANTITÀ

ORDINARIO DELLA DIOCESI

(NULLIUS)

DI MONTEVERGINE, E SIGNORE

Se Sua Sig.ª Illustrissima e Reverendissima altre fiate per sua degnazione accettò le dediche di deboli mie produzioni; sia vieppiù ora indulgente nell' accogliere la Novena del S. Natale,

che le rassegno ossequiosamente in attestato del mio filiale dovere all' alta devozione congiunto.

E col bacio del sacro anello m' inchino chiedendole la santa benedizione.

Valle di Mercogliano li 4 Novembre 1831.

Devotiss. ed Umiliss. Figlio nel Signore

DANIELLO MARIA ZIGARELLI.

Loreto di Montevergine li 6 Novembre 1831.

Figlio nel Signore carissimo

Assai gradita mi è giunta la dedica della Novena del S. Natale che Ella ama di affidare alle stampe. Il merito dell' opera mi fa augurare di vederla generalizzata, onde possano i Fedeli ricavarne quel profitto a cui è diretta. Mentre me ne compiaccio di vero cuore, la esorto ad occuparsi sempreppiù nel dare alla luce altre ascetiche produzioni, e nell' operare incessantemente per la vigna del Signore.

Ed impartendole la santa benedizione, passo a dichiararmi

Al Molto Illustre, e Reverendo Signore
D. Daniello Maria Zigarelli.
Valle

Padre nel Signore Affezionatissimo
RAIMONDO MORALES
Abate Generale ed Ordinario.

PROSPETTO PRELIMINARE

Le opere dirette a promuovere gli esercizj di pietà, e che più da vicino riguardano la nostra sacrosanta Religione, deggionsi continuamente moltiplicare. Nel vero; giusta la dottrina di S. Agostino, non vi sono mai esemplari, che possono bastare: l'oggetto di tali opere è nobile, ed interessa tutti indistintamente. Perchè dunque profittar non dobbiamo dell' insegnamento di sì gran Santo?

Ecco perchè, benigno lettore, ho deliberato di affidare alle stampe queste mie debolissime riflessioni, delle quali ciascuno potrà profittare nella novena del S. Natale di Gesù Bambino, spogliandosi di tutti gli abiti cattivi, e perniciosi, che allontanar lo possono da quella strada, che dritta conduce all' eterna salvezza.

A ciò si aggiunge, che l'obbligo principale di ogni ministro del Santuario esser

dee quello di manodurre ogni cristiano pel sentiero della verità. Un tal fine si consiegue esattamente con delle opere di pietà, fatte di pubblica ragione.

A profitto delle anime, nommeno, che a mia singolare istruzione, ho creduto convenevol cosa offrire al pubblico questo mio tenuissimo lavoro. Se lo vedrò con piacere accolto, procurerò in appresso di presentare al pubblico stesso altri lavori, forse di maggiore considerazione.

RIPOSO DI GESÚ

Napoli presso Franc. Saza str. S. Biagio de Librari n.° 117.

NOVENA
PEL SANTO NATALE

RIFLESSIONE

Pel primo giorno.

Considera, come il nostro progenitore Adamo, creato da Dio nello stato d'innocenza, dotato di scienza infusa, fornito di lumi, corredato di forze; preso dalle lusinghe della sua moglie Eva, dal fischio di un serpente, gustò il vietato pomo. Un reato sì enorme mosse la divina giustizia a farlo decadere della sua primiera bellezza, perdere la figliuolanza divina, menare una vita tra sudori, ed angosce; ed in conseguenza alla pena, che meritava il suo de-

litto, e con essolui gl' infelici posteri. Vedendo il nostro Dio il castigo, che avevamo meritato, con un' amore senza pari spiccò dal cielo il suo unigenito Figlio. Vestito della nostra natura nel seno di una donna, a fine di redimerci dalla potestà delle tenebre. Un Dio va in traccia dell' uomo fuggitivo, dell' uomo perduto; degenerato per lo peccato dalla distinzione primitiva, e che stravolse per sua malizia i disegni di Dio Creatore; se gli mostra sotto forma di tenero Bambino. Quel Dio, che vantasi di non aver dove più sublimarsi, esistere innanzi a tutti i tempi, per dritto di essenza li si debbono tutte le perfezioni; tutti gli immensi spazj celesti, la vasta misura di questo mondo circonscrivere non possono la sua immensità: Egli è, e sarà sempre lo stesso; affatto, e per affatto è soggetto a mutazione, perchè di natura immutabile; i suoi consigli sono eterni. Egli creò l' uomo, fabbricò il suo cuore, gli diè l' esistenza; lo conserva. Egli solo conosce l' infinito valore dell' anima nostra, l' immenso oceano de' beni, e de' mali, ne' quali va incontro. Egli sede nell' abisso, misura fin dove si estendono gl' immensi spazj delle due eternità. E pure questo Dio si fa

vedere bambino come noi, mortale, come noi, assiepato dalle miserie come noi. Si abbassa per maggiormente far rilucere la sua maestà: indossa l'umana divisa, adombra lo splendore della sua grandezza. Oh incredibile invenzione di amore! Industriosamente prende a suo conto di additare la strada dell' eterna salute, riconcede la perduta grazia all' uomo, che tratto aveva nel Damasceno campo da una massa di spregevole fango, impastato con le sue proprie mani, animato col divin suo fiato, abbellito della sua somiglianza, e celestiale avvenenza; situato in un luogo appellato per antonomasia il paradiso: respiravasi purissimo aere, miravansi ridenti pianure, tempestate di variopinti fiori, con alberi carichi di saporose frutta: ivi regnavano il contento, e la gioja. Scendi col pensiero nella povera, ed aspra capanna di Betlem, e là mirerai colui che vantasi essere l' eterno Geometra, l'eterno Fabbriciere del cielo e della terra, il forte de' secoli eterni bamboleggia in tenero corpicciuolo. Guarda quel vezzoso Infante, che trema pel freddo, allacciato tra rozze fasce, geme su di poca paglia: Egli è uomo e insieme Dio; senza veruno pregiudizio unisce alla bassezza l'alta sua sovranità. Il Dio

grande, ed immortale, il Re di tutti i secoli, il Monarca della gloria, la divina Sapienza ammantato del misero frale, comparisce pargoletto. Con maestria accoppia estremi diametralmente opposti, e contrarj: in un medesimo punto si palesa creditore, e debitore, passibile, ed impassibile: concilia l'interesse del suo Genitore eterno con quelli della misera umanità: in una sola persona unisce due nature, due volontà, e paga prontamente il dovuto prezzo all'offesa divina giustizia, di cui ne andava debitrice l'umana natura, per essersi orgogliosamente ribellata dal suo Dio, scuotendo il soavissimo giogo della sua santa legge. Vieni innanzi al presepe di Betlem; vola, corri a vedere quel Verbo, invisibile nel seno del Padre, manifestasi con la spoglia di uomo per ristabilire l'enormi perdite. Egli è quel Dio, che vantasi essere adorno d'infinita giustizia, e clemenza; sostenere colla sua vigorosa onnipotente mano le celesti, e terrestri forze centrali; regolare le cose tutte con soavità, pascere le pennate volanti famiglie: nutrire i muti abitatori delle onde, e coprirli d'inargentate squame, vestire di folta lana il gregge, ed adornare l'universo di brillanti oggetti. Si carica de'

nostri reati, s' impicciolisce, si annichila: privo del necessario albergo, sceglie per letto la nuda terra, su di quella stende le delicate sue membra, non senza gravi patimenti per causa del rigido tempo. Tratta la sua carne non colle carezze, ma con una disagiata povertà, non ha fuoco, che lo accalori, non letto che gli appresti riposo, non culla, ma pungente fieno, che il corpo affligge, non ha ricchi vestimenti, ma poveri panni, che lo cuoprono. Oh stupore! quel Dio, che con la sua immensità riempie il mondo tutto, si fa vedere tra rozzi pannolini avvolto: Colui, che si fa servire per isgabello de' suoi piedi la terra, nasce in uno squallido speco, tra rovinate mura, che trasudano scolaticcia acqua: Colui, che per natura è felice, eternamente beato, è dominato dal freddo, piange, singhiozza: Colui, che ha davanti tutti i secoli scorsi, presenti, e futuri, si umilia in guisa che nasconde sotto la forma di servo la interminabile maastà: il Creatore, il Signore del tutto spogliasi di ogni cosa, elege per compagnia due animali: Colui, abita nei cieli, ora geme, sospira in una stalla. Da padrone diviene servo, da principe suddito, da nobile il più vile della terra, e

spregevole, da ricco povero, da forte debole, da illimitato limitato, da infinito finito. Egli nasce povero a solo fine di domare l' alterigia, e l' eccedente delicatezza dell' uomo, che per picciole punture traballa fuori i limiti del dovere. Col silenzio, col modo di vivere, confonde le false massime del mondo, della vana filosofia. Pubblicasi di essere la via sicura, per coloro, che bramano essere guidati alla vera felicità. Con quei teneri labbri assicura essere egli la porta per mezzo della quale passar deggiono coloro, che anelano arrivare all' eterno soggiorno. Attesta, che per la porta della mansuetudine non entrerà il superbo. Se vogliamo avere libero l' ingresso alla divina grazia, fa mestieri, che in noi vi sia una fede pura, una costante divozione, una esatta ossesvanza della divina legge: ogni peccato cagiona una piaga spirituale nell' anima nostra, la fa morire alla grazia, oscura l' intelletto, allontana la volontà; perde ogni vigore, diviene imbecille, inerte; non ha più lumi a poter discernere, non ha più forza a poter pregare; priva di ajuti a potersi difendere, mezzi a superare, geme sotto un pesante giogo: diviene lo scherzo de' suoi nemici: lo spi-

rito maligno la insulta, il sensitivo piacere la stimola, la misera è costretta a tranguggiare la velenosa tazza. Volgiamoci al bambino Gesù, se non vogliamo partecipare di una sì trista sorte. Egli dal presepe ci presenta la norma con la quale vivere dobbiamo. Imprimiamo nella nostra mente i salutari suoi dettami. L'umiltà, l'asprezza da noi si eleggano. Seguiamo le orme da lui segnate. La nostra passata situazione sia la direttrice della nostra maniera di vivere cristianamente per l'avvenire. Una volta per sempre pensiamo a stabilirci nella regione, dove tutto è stabilità; pensiamo che in ogni istante ci avviciniamo a questa regione: fermiamoci a giudicare le cose, come si giudicherebbero in quel momento, che il tempo, e l'eternità si separa, e diparte. Quel tempo, che spendemmo inutilmente, sia ora impiegato a nostra verace santificazione. Quell'ardore, che ci servì a peccare, sia adoprato ad essere virtuosi. Doniamo ai poverelli quel che concedemmo per l'addietro con profusione al fasto, alle pompe: concediamo a'dritti della pietà cristiana quel che sacrificammo al capriccio. Siamo vigilanti, giusti, sobrj, pii; così saremo accetti a Dio, grati agli uomini, e giovevoli a noi stessi.

PREGHIERA.

Divinissimo Bambino, Dio unico, sommo, e solo; voi imperate al mondo, e ad ogni cuore; ed ora per amore dell' uomo abbandonate lo splendore della gloria, che vi circonda, e comparite nel vil presepio di Betlem, un Dio fatto uomo, onde dar principio al pagamento del prezzo infinito del nostro riscatto. Oh trasporto di amore! Oh eccessi di beneficenza! Oh miracolo! Vi siete esinanito per noi, avete preso le spoglie di peccatore, di servo per versare su di noi un cumulo inesprimibile di favori, e liberarci dalla regione di morte, in dove ci precipitò il nostro primo padre Adamo. Voi, e non altri cancellar potevate le nostre colpe enormi. Della vostra bontà i tratti ineffabili ammiriamo. La nostra mente non ha tanta capacità a poter comprendere gli eccessivi trasporti della infinita vostra carità. Il nostro cuore non può corrispondere per le sue debolezze all' amor vostro. Vi ammiriamo Bambino di fresco nato, e con viva fede vi confessiamo nato fin dai secoli eterni nel seno del vostro amato Genitore. Vi osserviamo pieno di debolezze, di pene, e nel tempo istesso vi crediamo tutta

la felicità del vostro Eterno Padre. Voi comparite ai nostri sguardi il più miserabile della terra, per vantaggiare la nostra misera condizione, nel mentre siete ricco di maestà. Ma quel che ci sorprende, o Dio di pace, di carità, è appunto, che noi col pessimo vivere proseguiamo ad offendervi, e voi non cessate colmarci di benefizj. Ma se il numero delle nostre iniquità è oltre modo esteso, la vostra misericordia è infinita. Signore peccammo è vero: ma il vostro interminabile potere può annientare i nostri oltraggi: da Voi solo la nostra eterna beatitudine dipende. Per le nostre colpe meritammo essere da Voi allontanati; ora mercè i dolci legami della vostra beneficenza speriamo essere ammessi di bel nuovo nel vostro paterno seno. Salvate le nostre anime, povere, nude, e sole: toglietele dal cupo orrendo baratro, che se li spalanca in faccia, e richiamatele a voi, ammettetele nella diletta patria dei giusti. Così sia.

RIFLESSIONE

Per lo secondo giorno.

Considera, come la vastità de' cieli ci annunzia fin dove si eleva il sommo potere di Dio. Quella costante successione di stagioni ci nota la sapienza del supremo Motore. La sua sede è il cielo, la terra è suo tempio, il mondo è sua abitazione: la sua mano si estende su tutt' i regni degli esseri: le Angeliche intelligenze con le ali piegate si chinano innanzi al suo trono: I Principi tutti, i Re, gl' Imperatori, le potestà della terra a fronte dell' eterna grandezza sono un granello di minutissima arena. Egli fa ecclissare gli astri, scoppiare il tuono, fendere il mare, fermare i fiumi, trabballare la terra, allagare le campagne. Egli è, l'Essere onnipotente, perfettissimo, necessario, indipendente, immutabile, incircoscritto, immenso, infinito; saggio Regolatore, esatto Misuratore, provvido Dominatore del tutto: i suoi disegni sono eterni, i suoi prodotti sono equilibrati, i suoi castighi sono giusti. Il suo nome grande si fa sentire, e rispettare dall' oriente all' occaso, dall' empireo all' abisso. Tutte le sue

opere pubblicano quanto mai sia intelligente. Dal caliginoso nulla trasse e cielo e terra, angeli ed uomini, creature sensibili, ed insensate. Col sole accende il giorno, la con luna rischiara le tenebre della notte. Mediante il potere del suo braccio le acque nel mare si uniscono; sotto di esse i pesci per ordine suo vivono come in una prigione. Le montagne son sue, e fin dalle radici le schianta. Noi siamo in questo mondo non per nostro dritto, ma per volere suo. I nostri occhi per lui brillano, le nostre labbra senza di lui non potrebbero profferire un solo accento; noi viviamo, siamo, e ci muoviamo per lui. I nostri cuori son da lui diretti, i nostri spiriti da lui rischiarati; da noi allontana ogni traversia, ci appresta i mezzi, che necessarii sono a quel giusto fine, pel quale ci produsse. Dal suo sguardo non isfuggono le più recondite nostre operazioni. Egli ci fornì di ragione, ci arricchì di beni. Egli disperde i superbi, esalta gli umili: in mano sua sono la vita, e la morte; a suo talento allunga e recide i nostri giorni. Contro di Lui ogni prudenza, consiglio, e sapere si perdono. I cieli ci narrano la sua gloria, gli astri, le piante, le turgide spighe, le frutta, gli a-

nimali: le acque, le giulive vigne, i fioriti prati, le alte vette, le scoscese valli, i profondi abissi. Non ancora scorrevano le limpide acque per inaffiare le molli erbe; non ancora i monti ergevano le loro cime, ed Egli era sempre lo stesso. Egli è il Dio di eterna essenza, grandezza, bellezza, maestà. Comanda i spaventosi tuoni, le formidabili tempeste, prontamente è ubbidito. Col suo potere fa divenire fosco il giorno, scuote i cardini della terra. Un Dio onnipotente, incomprensibile, illimitato, il leone di Giuda diviene un agnello mansueto, da grande si fa piccolo. L'Eterno si restringe in una mangiatoja: l' Immenso si fa ligare dalle fasce: l'Indipendente si assoggetta al freddo, al gelo; l'eloquente zittisce, non si lagna de' disagi, in cui si trova: l' Onnipotente ha bisogno del latte di una Verginella per nutrirsi, nel mentre dà nutrimento a tutti gli animali: Colui, che riscalda l' universo si fa dal fiato di due animali accalorare: Colui, che forma l' allegrezza del paradiso, va in cerca di essere consolato. Il figliuolo consustanziale del Padre, il Dio vero da Dio vero si veste dell'umana carne, compassionando le nostre miserie, l' immenso numero di penose am-

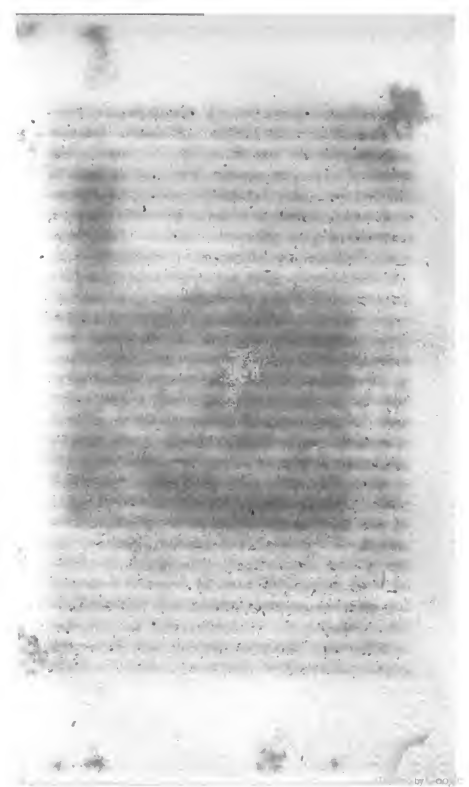
basce. Si prefigge agevolare il nostro cammino all'eterna gloria, non già col nascere in reali palaggi, in culle dorate, in nobili lini, ma in una capanna tra gli orrori della notte. Egli nasce nel mondo per pagare il prezzo del nostro riscatto, per scoprire a noi le sincere tenerezze del suo affetto. Egli lo fa non per suo profitto, ma per esentarci da un abisso inesauribile d' infelicità. Ripudiò la natura angelica; e per noi comparisce il più bisognevole tra i nati di donne; abbandona il luminoso suo soglio, e delibera associarsi co' gemiti, lagrimosi vagiti, ed umane vicende, per toglierci dal tirannico impero del maligno avversario, che a tutto potere si accinse farci sua preda. Niuna pena ricusa, di buon grado l'accetta, onde farci riacquistare quel dritto alla grazia, che pel peccato perdemmo. Quel che non fece per gli angeli, lo fece per noi. Gli angeli, appena commesso il peccato di ribellione, provarono nel tempo istesso il castigo: per noi volle far uso della sua misericordia: si vestì della nostra spoglia mortale, si rese a noi visibile sotto l'aspetto di grazioso bambino. Chi mai a tanta degnazione lo mosse? Fu la bella fiamma del santo amore, che per

noi nutriva, e per essere da noi fedelmente amato. Egli nasce, non già sulle morbide piume, ma nella povertà, affinchè da lui apprendiamo a non correre da forsennati dietro ai beni del mondo, che sono tenui transitorii, lusinghieri, corruttibili: questi apportano travaglio, amarezza, maledizione, anzietà nel conseguirli, timore di perderli, avidità nell' aumentarli, discordie, litigii, calunnie, irreparabili rovine; ferali tragedie. Il nostro cuore, Iddio lo formò, non per li beni frigoli della terra, ma alle cose di grande aspetto. Il gran Re Salomone gustò tutte le ricchezze, onori piaceri amicizie; e pure questo potentissimo Re fu constretto a confessare, che ogni cosa quaggiù è mensogna, pena, afflizione. Ricordiamoci che nudi e poveri entrammo nel vasto campo del mondo; poveri e nudi un giorno saremo constretti a partirne: stolti convien chiamarci, se facciamo consistere la nostra felicità nell' acquisto di cose, che in ogni tempo amareggiano lo spirito; mai stillano sulle labbra una goccia di mele. Allontaniamo da noi la vanità del secolo, riguardiamola come una pestilenza: amiamo la povertà cristiana. È follia il cercare la propria felicità su di questa terra. Solo

Dio può rendere il cuore contento. La gloria accompagna i grandi fino al sepolcro, ed a guisa di un onda marina s' infrange, e disperde. Sonvenghiamoci, che fummo creati per i tesori indefettibili, ed eterni: a questi rivolgiamo ogni nostro pensiero: questi è non altri siano da noi desiderati, se anceliamo essere partecipi della felicità eterna.

PREGHIERA.

Verbo incarnato, bontà senza limiti, giusto Dio, padrone della natura, direttore del suo corso, governatore del suo ordine, mediatore onnipossente: noi prostrati innanzi al vostro presepe, animati dalla fede, confessiamo, che per ricuperare i nostri cuori avete esaurito ogni mezzo. È per noi bastevole il sapere, che da delizia delle angeliche creature, da splendore increato, da immagine del vostro eterno Genitore vi voleste imparentare con la fragile nostra natura; anzi comparir voleste un bambino il più miserabile, avendo per casa una grotta, per culla una mangiatoja per letto un mucchio di paglia. Abbracciaste tutti i disagi, gl' incomodi della vita,

per così dar principio al vostro amore verso noi. Voi nascondeste la vostra maestà infinita, acciò avessimo libero accesso ai vostri divinissimi piedi. Voi per esentarci dal timore, che avrebbero potuto cagionarci i vostri possenti raggi, che dalla fronte tramandate, vi palesaste bambino tutto soavità. Voi celaste il sommo vostro sapere, affinchè questo non ci rinfacciasse gli enormi peccati, che commettemmo contro l'amor vostro infinito. Conosciamo il gran fallo commesso, e ve ne domandiamo col cuore perdono. Declinammo dalle sante leggi, battemmo le tortuose strade del delitto; stanchi omai dall'enorme peso di tanti peccati, a voi facciamo ritorno, come sicuro cammino della nostra eterna contentezza; mediante il vostro ajuto speriamo mai lasciarvi. Voi conoscete l'infausta sorte dei mali, che da ogni interno ci assediano: in noi non trovate che colpa originale, ed attuale. Fin da quei momenti, che aprimmo gli occhi alla luce del giorno, portammo con noi l'infelicità, la colpa. Adamo col suo peccato trasmise a noi una nascita guasta, viziosa, ed abbominevole. Le miserie ci affligono; ajutateci quindi con la vostra grazia: distruggete in noi lo spirito della

MATER DIVINI AMORIS
In Napoli presso Lo Mastro

mondana sapienza; fateci uscire dell' infausta illusione. Accendete i nostri freddi cuori col vostro ardente amore: fateci abborrire ogni colpa; fateci tutti vostri.

RIFLESSIONE

Per lo terzo giorno.

Considera, come Gesù Cristo ha una medesima indivisibile essenza, una medesima indivisibile natura, potenza, luce, comunicazione, relazione, gloria, e maestà col Padre, in tutto, e per tutto a lui somigliante. Egli è un Essere, che da per ogni dove risplende, il tutto in se stesso racchiude, perfettamente se stesso conosce. È un Essere ammirevole, e grande: da lontano mira i monti più alti, e le più basse colline. Tutti gli esseri creati, e creabili mai possono vedere la sommità l' eminenza della sua natura divina. Egli è un Essere immensurabile, esente da ogni peso, precisa misura, numero: raduna in se tutta l' ampiezza degli esseri, tutti i spazii della bontà, dell' equità, delle possibili perfezioni. Essere increato, Essere d' immensa maestà, d' infinita santità, d' infinita poten-

za, d'infinita sapienza, d'infinita verità, d'incomprensibile bontà, d'infinito amore. Egli sede sull'eccelsa regione de' cieli, numerosissime schiere di purissimi spiriti lo circondano; con giulive cetre, con non interrotti cantici lodano il suo santo, immortale, terribile nome. Egli non ebbe mai principio, nè avrà mai fine. Creò il cielo, e ne sostiene col suo possente braccio le colonne; creò il mondo, e ne regge il pondo. Egli è un Essere poderoso, può a suo talento produrre oggetti migliori di quelli che produsse, e senza limiti; nè questi possono arrivare ad essere partecipi di tutta la sua perfezione: gli diè quel termine, che Egli punto non ha. Egli è un Essere essenzialmente giusto, benefico: accetta le virtuose azioni, detesta le ree: Egli esiste necessariamente da se, ed indipendente da ogni altro; per conseguenza è eterno per essenza, immenso per natura, immutabile nelle sue leggi, libero nelle determinazioni. Egli è l'autore della natura, e della religione, divino architetto, assoluto Monarca dell'universo, arbitro supremo, vero padrone del cielo, e della terra. Un Dio di tal fatta discende dal più sublime de'cieli, abbandona quel pelago immenso di luce, si

unisce con la misera condizione dell' uomo mortale, si umilia, si abbassa, prende la forma di servo per salvare l'umana stirpe, condonarle i colpevoli piaceri, e rapirla al regno della beatitudine. Il grande s'impiccolisce, l'infinito si abbrevia, l'immenso si restringe: un Dio si adatta alle umane angustie, nasconde le sovrane qualità; da saggio apparisce ignorante, si fa servo per l' uomo, nemico perverso, ribelle. Un Dio d' incomprensibile maestà a tanto si determina, e l' esegue. L' unigenito figlio di Dio viene a sottrarci dalla satanica schiavitù, schiacciargli il capo superbo, toglierli l'usurpato trono, additare la strada sicura, che conduce alla gloria immortale, schiudedere il bel regno del cielo ai credenti. Un Dio onnipotente si fa servo per liberare l' uomo dalla servitù di lucifero, paga prontamente il debito all' adirata giustizia dell' eterno suo Genitore. Un Dio arbitro di tutti gli esseri a tutte le calamità de' tempi si assoggetta: si spoglia di ogni gloria di ogni celeste prerogativa, da Re de' Re, da Signore de' dominati esercita l' officio di falegname: Quegli che con una parola sola diè l'esistenza a tutti quanti gli esseri, ora maneggia la pialla, la sega, il mar-

tello: Quegli che vestì il firmamento di opachi pianeti, ruotanti stelle; ora se ne sta in una bottega da garzone, onde lucrarsi il proprio necessario sostentamento. Colui, che dà e provede ognuno del bisognevole, è logorato dalla fame, dalle miserie; dipende dai voleri della sua Madre e del suo padre putativo S. Giuseppe: il dominante è dominato: Colui, che può lavorare nuovi cieli, fabbricare nuovi mondi, passa i suoi giorni nell' avvilimento, nell' oscurità; si fa tutto a tutti: ubbidisce prontamente alle leggi di Augusto, si dichiara suo suddito, e gli paga prontamente il tributo. Io venni al mondo, ci fa sapere per mezzo dell' Evangelista S. Matteo, a servire, non già ad essere servito. Un Dio innocente, santo, impolluto soddisfa per noi i delitti; da servi del maligno serpente, ci fa eredi della patria celeste; scioglie i legami, co' quali ci avvinse la colpa. L' assoluto padrone per nostro amore si fa servo, senza dimostrare alcuna lagnanza: accetta l' iniqua sentenza del presidente Romano, si dà in mano ai giudei; questi senza pietà lo maltrattano, lo flaggellano: in fine per nostro bene si sottopone alla vergognosa morte di croce. Ed ecco che un Dio

col prendere la forma di servo ci ridona quella vita, che volontariamente pel peccato perdemmo: ci apre la porta alla grazia, che chiudemmo con la dissubbidienza: da servi rubelli ci adotta per figli, ci rende beati, ci arricchisce di beni, ci riscatta dalle mani del mostro infernale, ci libera dalle profonde voragini della morte eterna, cassa il ferale decreto, ci spalanca il paradiso. Ma oh quanto poco abbiamo corrisposto all' amore di questo Dio, che prese la forma di servo per nostro vantaggio! quel tempo, che ci concedè in servirlo, amarlo, lo spndemmo ai spassi ai divertimenti, ad offenderlo. Con la sua nascita c' invita a riformare il nostro vivere, a convertirci a lui, a fuggire le lusinghe, i pericoli del mondo, esercitare la costante preghiera, abbracciare secondo la nostra condizione i rigori della mortificazione evangelica: senza dilazione facciamolo; dappoichè il tempo rapidamente scorre, vola: ei è instabile: distrugge i sontuosi edifizii, le famose città: ci ricorda, che siamo passeggieri, e l' ora inesorabile è omai vicina. Il tempo è una perla d' inestimabile valore; quindi convien farne una somma stima. Il tempo è breve; quindi bisogna bene impiegarlo.

Tutti dobbiamo morire, il fugace tempo c' ingalza, ci spinge, ci affretta a partire: da per ogni luogo c' intima la già pronunziata sentenza, e ci fa vedere la falce essere sempre pronta a scagliare il colpo fatale. Il tempo passato non è più in nostro potere; dell' avvenire non ne siamo padroni. Iddio ci concede del tempo, non per barattarlo; ma per rendergli quei omaggi, che li sono dovuti per diritto privativo: per renderci atti alla sua gloria, per salvarci l' anima. Il funereo suono della campana ci ricorda a non tenerci dietro alle caduche cose del secolo, e che la morte è vicina alle soglie delle nostre case. « Fratelli, c' intuona il Dottor delle Genti, il tempo è breve; non camminate da forsennati; ma da saggi, scontate quel tempo che all' invano spendeste. » Approfittiamoci del tempo, che Iddio per sua misericordia ci accorda: non ci facciamo assalire dalla notte, in cui non ci sarà più permesso di fare del bene. Ricordiamoci spesso del savio avviso dello Spirito Santo ». Figlio conserva il tempo, non fa che lo passi inutilmente. » Attendiamo ai doveri dal nostro stato; pensiamo da vero alle cose sante: non viviamo più da spienserati, contrarii

alla legge della morale cristiana. Snodiamo quei legami illeciti, laceriamo quelli abiti inveterati. Iddio è omai stanco della nostra resistenza. Non più differiamo la nostra conversione: scuotiamoci alla fine dal letargo, dall' inazione, in cui siamo involti: battiamo le orme del timor santo di Dio, che è il principio della vera sapienza, e come la base, dice il Savio, di tutte le belle virtù.

PREGHIERA.

Tenerissimo Bambino, Dio delle misericordie, padre di ogni consolazione: pieni di confidenza a Voi dirigiamo le suppliche nostre, il vostro santo nome invochiamo, tra le vostre braccia ci gittiamo. Voi per liberarci dalle roventi eterne catene, dalle grida de' disperati, che un tempo si abusarono de' sommi tratti della vostra clemenza, non ricusaste farvi servo, ed in fine lasciaste la vita su di un duro legno di croce con tre chiodi appeso. Vi rendiamo eterni omaggi, infiniti ringraziamenti, o Autor benefico, per quanto soffriste mai per noi. Perisca quel tempo, o Sapienza eterna, che da noi fu speso in

offendervi. Sollevateci dalle oppressioni con la vostra possente mano, guidateci nei dubbj, liberateci dai pericoli. Dal più profondo del cuore a Voi inalziamo la voce; fatevi guadagnare dai nostri prieghi. Gran Dio per amor nostro su questo presepe esposto, umiliaste la vostra possanza! tutte le nostre fiducie sono in Voi riposte: purgate il cuore nostro dalle cancrenose sue piaghe. Perfidi figli noi siamo, è pur troppo vero; ma voi siete nostro padre. Questo augusto glorioso nome non ci fa dubitare di un generoso perdono. Voi siete il nostro rifugio, protettore, liberatore. Date vigore ai nostri passi, ed il vacillante piè reggete, onde dalla strada del vero mai si apparta. Spandete su di noi un raggio della vostra luce, per prestamente eseguire i santi vostri voleri. Guardateci dai possenti, e numerosi nemici, che da ogni lato ci assediano; da noi vincer non si possono, se Voi non accorrete in nostro ajuto, venite, degnatevi di farci questa grazia, e saremo al certo vincitori.

O Madre del mio Dio
O Santo Precursore,
Pregate il Redentore,
Ch'abbi di noi pietà.
Presso Fran. Scafa.

RIFLESSIONE

Per lo quarto giorno.

Considera, che se il nostro progenitore Adamo non avesse amato l'orgoglio, disprezzate le sante leggi, ubbidito avesse a colui, che per suo bene lo comandava, non sarebbe caduto in un mare di danni; nè il mondo sarebbe ora il bersaglio delle disavventure. L'infelice fu incorrispondente alle somme finezze dell'affetto usatole dal suo autore, costituendolo padrone di tutti gli esseri, e concedendogli il prezioso dono dell'immortalità. Iddio in vece di far uso del giusto sdegno, si serve della bontà: non cura la fresca ingratitudine di Adamo, il gran disgusto; anzi pieno di paterno amore, non si querela; va in cerca del traditore per compatirlo, perdonargli il delitto, accoglierlo nel suo seno. Un Dio di maestà infinita si dimentica degli alti affronti ricevuti dall'uomo, e delle rovine apportate al genere umano; l'ammette alla sua presenza, lo anima a non disperarsi, lo assicura del perdono, dell'opportuno rimedio. Un Dio vuole comparire grande, non solo nel beneficare, ma anco nel tol-

lerare i torti ricevuti; mostrasi magnanimo, non solo nell' onnipotenza, ma nell' esercitare ancora le sofferenze. Quell' Adamo, che col suo peccato avvelenò tutti i suoi discendenti, meritato avrebbe sicuramente, non una morte, ma quante furono quelle cagionate ai miseri suoi figli: e pure invece di riprenderlo con tuono di minaccevole voce, e severa, con inviti, e promesse, con parole di riconciliazione e di pace viene incontro al rubelle. O incredibil cosa! Un Dio offeso pieno di santissime brame, di ammirevole misericordia, di tenerezza, corre perduto dietro ad una vilissima, ingrata creatura, iniquo feroce, scevro di ogni merito per salvarlo, presentargli il perdono. Nè qui si restringono i tratti della sua misericordia. Si umilia a vestirsi della nostra fragile natura, per annichilire quell' orgoglio, che ci rendeva odiosi al cielo, ed alla terra. Non ricusa nascere in una stalla, avere per letto un pò di fieno, per corteggio due animali, miserabili pastori, poveri panni per equipaggio, da niuno conosciuto, da niuno curato. Si umilia a comparire povero bambino. Un Dio, che per la sua nobiltà, grandezza, eccellenza si rende incomprensibile, un Dio ve-

ro infallibile, vero potente, vero senza imperfezione, specchio limpidissimo di purità, bellezza, amabiltà, si umilia a farsi simile a noi: si sottopone alle nostre debolezze, si assoggetta alla fame; alla sete, al gelo, alle pene, in fine alla morte. L'increata sapienza del Padre, il Verbo eterno, il figliuolo di Dio per amor nostro si fa vedere ristretto nell' utero materno. L' eterno Verbo, che assieme col suo Genitore maneggiava i piu dolci, e grandi affari, con lui regolava il corso degli elementi, deliziavasi con gli angeli, disponeva degli imperi, delle umane vicende, sempre uniformi ne' sentimenti; un' amabilissimo, amantissimo, gloriosissimo spirito gli unisce tutti e due in una perfettissima amistà con nodi indissolubili: con un'atto purissimo della sua volontà poteva liberarci dai mali cagionatici dal peccato, e pure abbandona l' eterna conversazione del Padre suo, s' investe delle umane divise, si fa medicina salutare contro tutte le nostre infermità. L' Onnipotente per noi si fa debole, l' Impassibile si carica di pene, l' infinita maestà si umilia, si espone in una pubblica stalla aperta da ogni lato; nel mentre poteva nascere tra nobili principesse,

ricusa ogni comodo, pompa, grandezza, corteggio. Protestasi nascere per tutti, accogliere tutti, distruggere la superbia, insinuare l'umiltà nel pensare, nel trattare, nel parlare; per apprezzare i travagli, abbracciare i disprezzi, per onorare la povertà, per aborrire le ricchezze. Un Dio onnipotente, e beato si unisce con la nostra miserabile natura zeppa di veleno, condannata a pena eterna. Il Monarca supremo tant' oltre fa arrivare il suo amore per l'uomo traditore. Cosa mai siamo noi in paragone delle angeliche sostanze? qual cosa sono queste in confronto di Dio? un puro nulla. Un essere d'infinita grandezza si unisce con la natura umana, piena di lagrimevoli spettacoli. Oh quanto siamo debitori al nostro Dio, che tanto si umilia per noi! Quell' umiltà eletta da Gesù nella sua nascita, la continuò in tutto il corso della sua vita stentata, e morte penosa. Umile, e dimesso in tutto quel tempo, che dimorò in Egitto; umile e sconosciuto nella Giudea; umile per lo spazio di nulla meno, che di trenta anni, che visse nella bottega di un povero, e vile artiere: scalzo nel piè gira la Giudea, la Palestina, la Samaria, prende per letto la nuda ter-

ra: umile allorquando giunse l'ora, che predicar dovea la santa legge del celeste suo Padre. Nelle accuse mostra silenzio, intrepidezza nelle calunnie, negli affronti, ne' maltrattamenti: umile comparve nel tratto, umile nel parlare; l' astinenza, il digiuno, la preghiera, i sudori, le continuate fatighe formano il suo cibo quotidiano: disprezzato contradetto da molti, conosciuto da pochi; non si altera, non si disturba, quantunque un iniquo discepolo lo vendesse per vilissimo prezzo: dichiarato indemoniato, seduttore, pubblico bestemmiatoro, scimonito, reo di morte; insultato, beffeggiato, maltrattato, negato, ingiuriato, legato qual malfattore, da tutti derelitto, crocifisso su d' infame patibolo, maledetto. A tutto potere cerca la gloria del suo Padre, insegnare la santa umiltà, e palesare l'ardente amore che nudre per l' uomo. Se Gesù tanto si è umiliato per nostro bene, ogni dovere vuole che ancor noi ci umiliamo per essolui: nè possiamo vantarci essere suoi figli, se non siamo settatori della sua mansuetudine. Questo fu lo scopo, per cui venne nel mondo, cioè di abbattere il regno dell' orgoglio, ed insegnare la santa virtù dell' umiltà. Fuggiamo l'am-

Lizione, se non vogliamo pascerci di menzogne, d'illusioni: l'umiltà poi nutrir ci fa de' veri sentimenti: l'ambizione risveglia in noi, non solo il disprezzo verso gl'inferiori, ma benanco verso i maggiori; l'umiltà spalanca i nostri cuori ad essere ubbidienti, rispettosi, umani con i nostri simili; l'ambizione fa si, che il cuore sia sempre in tumulto per mille sfrenate vedute, l'umiltà è sempre in calma, tutto da Dio si attende, in lui solo fida, spera: l'ambizioso si dimentica de'favori ricevuti dal suo Dio, non gli presta quel culto, che se gli deve, non ama il suo prossimo mette in obblio i più sacrosanti vincoli, ordisce calunnie, medita vendette, orrendi attentati; si rende l'uomo lo più iniquo, e facinoroso: l'umile per l'opposto ama la virtù, adempie la santa legge di Dio, rispetta il suo simile, non si altera, non disprezza. Miseri noi se siamo del numero de'superbi, ne' nostri cuori mai regnerà lo spirito del Signore, ed il demonio disporrà di noi a suo arbitrio. Se saremo umlili, Iddio ci mirerà con volto giulivo, se orgogliosi da lungi ci guarderà.

PREGHIERA.

Graziosissimo Bambino, Essere incomprensibile, bontà ineffabile, sapienza inescrutabile, Voi al mondo veniste per abbattere il maledetto orgoglio, causa di tante rovine; vi faceste esemplare di mansuetudine, d'indigenza: vi abbassaste, per sollevare noi miserabili peccatori, ed unirci con i principi della celeste maggione: e noi siamo pieni di superbia: invece di amarvi, vi abbiamo offeso: abbiamo ardito peccare contro il creatore, e conservatore della nostra esistenza: peccammo contro di Voi, che dal nulla ci traeste, e ci faceste dòno dell'esistenza, della ragione; in ogni momento ci arricchite di numerose beneficenze. Bambino, non guardate le nostre offese, le nostre ingratitudini; compatite la nostra fragilità. Meritiamo l'inferno, per esserci abusati della somma vostra bontà; ma la vostra nascita ci fa sperare il perdono. Confessiamo essere superbi; purificateci da si enorme vizio, deviateci dalle mali inclinazioni: illuminateci con i possenti raggi della vostra luce, affinchè solo Voi amiamo: con l'ardente fiamma della vostra carità accendete i nostri freddi cuo-

ri; tirateci a Voi, non perdete il frutto della venuta. Abbiamo menati i nostri giorni nelle tenebre; ma Voi, che andate in traccia delle smarrite pecorelle, non ci ributtate da' vostri piedi santissimi, ora, che coperti di confusione a Voi ricorriamo. Per l' avvenire con l' ajuto della vostra grazia speriamo camminare con rettitudine per quella via, che ci farà sicuramente arrivare alla sempiterna felicità. Signore, tutte le fiducie nostre son riposte nella vostra clemenza, nè temiamo restar confusi. Fonte inesauribile di ogni bene, da voi attendiamo il perdono alle tante numerose nostre ingratitudini, ai tanti enormi peccati commessi verso la vostra maestà.

RIFLESSIONE

Per lo quinto giorno.

Considera, come Iddio è quegli, che diffonde i raggi della luce, disgombra le caligini, dilegua le dense tenebre, inaffia le campagne spaziose con ripetute acque, con la sua onnipossenza può spianare le più alte montagne, e traslocarle da un sito, all'altro: con un cenno può arrestare,

Di Dio l'eterno Figlio, il Grande, il Forte
Fatto bambin vezzeggia: oh nostra sorte!

Presso Franc. Scapa.

ed allungare il corso solare; gl' imperanti tutti di questo globo a fronte del suo sommo potere riverenti chinano le loro teste gemmate, depongono ai suoi piedi i scettri, le spade, i criniti elmi, gli usberghi, le ricche fasce, i preziosi bissi, gli allori: schianta le annose querce, i robusti faggi, gli alti pini: i ferini animali ubbidiscono al tuono della sua voce, si ammansiscono: allaccia i rigogliosi fiumi, lancia la folgore, scuote i cardini della terra, incurva le sfere: i spaventosi tuoni, le orribili procelle dipendono dal suo volere; nutrisce i bambini nel seno delle loro madri, provede del necessario a tanti milioni di esseri, che sono nella vasta superficie del mondo; scioglie ed ammassa i più duri metalli: numerosissime legioni di celesti intelligenze sono sotto al suo impero. Le creature tutte sono parto gradito della sua grande idea, le regge, l' abbraccia, per esse tempra i cocenti raggi del sole, affinchè da questi non venghino distrutte. Un Dio impeccabile per natura, per essenza santo, vedendo che i nostri primi parenti col cibarsi del vietato pomo perderono la vivacità de' lumi, furono condannati a vivere tra la maledizione, ed il sudore: le smunte goti, e la rugosa fronte

palesassero il loro delitto: attossicarono con la dolcezza del pomo i nostri palati, ci apportarono miserie senza numero. L'umana natura si appartò dal suo creatore benefico, cieca volontariamente volle perdersi, precipitarsi in un vasto oceano di mali; corre dietro a questo servo fuggitivo, per riverberargli i suoi celestiali splendori, lo stringe al suo seno, accoglie con bontà infinita la sua fattura. Giunta l'epoca stabilita, in cui l'uomo mediante la redenzione del figliuolo di Dio, dovevasi dai gemiti, che l'affliggevano esentare; abbandona il cielo, luogo delizioso, e sublime, senza punto pregiudicare la sua eterna grandezza, su questa bassa terra, valle spinosa discende; s'incorpora dell'umana natura, si ricopre del suo debole ammanto: sotto la bruttezza della visibile umanità nasconde tutti i suoi attributi. L'increata Virtù, la nozionale sapienza, l'ineffabile verità dell'eterno Genitore, racchiude la sua divinità nell'angusto seno di Maria, per rendere piu nobile, e gloriosa la condizione dell'uomo, risarcire i danni cagionatili. Con un'amore degno solo di un Dio si carica de' nostri peccati, li piange come proprii, terge le nostre lagrime, ricupera la per-

duta bellezza; non ricusa comparire con la divisa di reo al cospetto del suo Padre, onde farci degni del regno della gloria, della felicità, de' scettri, e celestiali corone. Lo spirito infernale empio fellone con false lusinghe promise nell' Orto delle delizie agli incauti nostri genitori, che col cibarsi del vietato pomo sarebbero divenuti simili a Dio Creatore. Riuscì al maligno di beffarsi di noi, di farci perdere quello stato primiero, che ci rendeva felici, ed amici di Dio, Creatore liberale. Quel mostro, che gloriavasi delle nostre perdite è stato debellato; già freme, e sbuffa di rabbia, di vendetta nei caliginosi eterni abissi. Pel dono dell' incarnazione siamo stati fatti simili al nostro Fattore Supremo. La possanza del suo braccio seppe industriosamente unire nel seno dell' illibatissima Verginella Maria estremi diametralmente opposti; il tutto col niente, il creatore colla creatura, il vassallo col principe, il servo col padrone, l' immenso col finito, l' immortale col mortale, il cielo con la terra, la grandezza con la povertà, la sua somma gloria con le angosce, con i dolori acerbissimi, con spine, chiodi, croce, sangue, morte; unisce la nostra natura con la medesima sua

divina persona. Si dichiara per noi il giusto vendicatore, il validissimo liberatore del perduto onore, e de' danni. Abbattè fin dalle fondamenta l'alte muraglie che ci dividevano da Dio nostro padre, fabbricate dalle astute arti di quel perfido ingannatore. Realizzò, ed aprì il santo commercio dell' uomo col suo facitore; con amore parziale spianò li altissimi, ed inaccessibili monti di tutti i falli dell' orbe prevaricatore. Avviciniamoci col pensiere in Betlem, introduciamoci nella rozza capanna, svolgiamo quei poveri e vecchi pannolini, e là entro vedremo quel Dio, che vantasi essere verità, vita eterna, ed oceano di piaceri; lo vedremo con una maniera tutta graziosa sorriderci, esibirci mille teneri abbracciamenti, e stendere le tenere mani per farci delle amorose carezze. Oh carità senza limiti! oh stupenda meraviglia! Un Dio onnipotente, il valoroso Gedeone, il Divino Davidde, onorato dagli Arcangeli, Principati, Virtù, Potestà, Dominazioni, Troni, Cherubini, Serafini; la Virtù increata dell'eterno Genitore, buono per natura, giusto, segregato da peccatori, si fa bambino, entra in questo mondo; prende la divisa di reo per liberare l'uomo con i suoi acer-

bi dolori, con la morte dalle voraci fiamme dell'inferno, colmarlo degl' infiniti suoi tesori, distruggere la colpa, restituirgli l'innocenza. Il Monarca de' monarchi si fa vittima di amore per l'uomo ingrato: la purezza eterna, lo specchio de' Serafini si unisce con l'uomo abbominevole; si abbassa in un presepe: il Verbo eterno sceglie per albergo una stalla, la quale altro non offre, che paglia, freddo, animali: l' immortale nasce a solo fine, onde morire per l' uomo, pagare i suoi debiti, abbracciare le pene, la povertà, l' umiliazione: con le sue lagrime placa lo sdegno dell' adirata divina giustizia: giace sul fieno, trema pel freddo, per soddisfare i falli dell' uomo: suda vivo sangue nel Getsemani, si fa legare con funi, e catene qual malfattore; nè ricusa darsi in mano de' suoi nemici, farsi loro schiavo; assume le tristezze, le malinconie, ed in fine una morte da scellerato, per riconciliare il ribaldo con gli offesi divini diritti. Con la sua nudità lo veste di ricchezze, con i disprezzi lo esalta agli alti onori, con le amarezze lo sommerge in un'oceano di consolazione; con le agonie, con la morte li ottiene la perduta grazia, cassa la fatal sentenza di morte eter-

na col presiosissimo sangue, placa il furore della divina Giustizia. Se Gesù figliuol di Dio per natura impeccabile assunse la forma di reo, ne portò la pena, estinse i debiti, divenne l'obbjetto di maledizione per noi, onde fossimo risanati, la carità lo indusse ad annientarsi, a distruggersi, affinchè, imparassimo a conoscere l'enorme peso del peccato. Egli è nato, è morto per i nostri delitti, per redimerci dalla potestà delle tenebre. Noi col peccato crucifiggiamo di nnovo Gesù. Egli spirò sulla croce, per annientare il mostro infernale, e noi peccando rinnoviamo la sua dolorosa passione. Col peccato ci beffiamo di Gesù, non lo riconosciamo per nostro Creatore, e Redentore, non ubbidiamo alle sante sue leggi, non curiamo la sua sovranità, disprezziamo il suo dominio, non temiamo il suo sdegno: col peccato volgiamo le spalle a Dio, abbandoniamo Lui fonte perenne di acqua viva, e ci diamo alle creature: col peccato si perde un eterno bene, si acquista un eterno male: e ce ne vorremo stare nell'istesso piè? vogliamo ogni sera andare al letto a dormire in compagnia del peccato? Tremiamo. La spada sguainata della divina giustizia già pende sul nostro

capo, per ucciderci. Non più indugi, svegliamoci. È tempo ormai di far penitenza, di rientrare in noi stessi, vivere onestamente, e conoscere il fine pel quale fummo creati; nè in questa terra ci avremo a restare; una interminabile eternità ci aspetta. Spezziamo quelle catene, che nella colpa ci tengono legati. Rimiriamo il peccato come nostro capitale nemico. Ricordiamoci, che Iddio nostro assoluto padrone si espose alla morte, per dar vita a noi suoi servi malvagi: amiamolo quindi con tutto l'affetto, e saremo salvi.

PREGHIERA.

Nobilissimo Pargoletto, pentiti de' nostri falli corriamo al trono augusto della vostra misericordia. Noi non potemmo rendere alla giustizia del vostro eterno Genitore la dovuta soddisfazione delle nostre iniquità; con tanta tenerissima affezione la faceste per noi: la incominciaste nel presepe di Betlem, la proseguiste nel corso del vostro vivere, alla fine la consumaste col sacrifizio della croce; veniste spontaneamente nel mondo, per tergere con i vostri patimenti ogni macchia, la quale ci

rendeva indegni di regnare con Voi nel cielo: vi addossaste tutte le pene dovute giustamente ai nostri gravi falli, per liberarci dalle fauci del lupo infernale: diveniste il ludibrio del mondo, per ricolmarci di tesori immensi. Per ottenerci la perduta grazia vi faceste il bersaglio di tutti i tormenti, disagi, villanie, affronti: per esentarci dalla morte del peccato voleste finire i vostri giorni con una morte la più ignominiosa. In vece, o Signore, di corrispondere alla vostra gratitudine con una santa vita, vi abbiamo ingiuriato, maltrattato con tante colpe: con temerità abbiamo resistito alla vostra clemenza, che al vostro ravvedimento ci attendeva; resistito abbiamo alla vostra giustizia, che severi, ed eterni castighi ci minacciava. O luce del nostro cuore, illuminateci! donateci uno spirito tutto nuovo, onde abborrire il male, seguire il bene; amare solo Voi fonte di pietà. Sanate con i vostri dolori le anime nostre: sostenete con la vostra vigoria le nostre debolezze. Ammollite la durezza de' nostri cuori. Lasciate il presepe, e venite vi preghiamo ad abitare in noi: venite acciò solo Voi adoriamo: abborriamo ogni piacere mondano: venite, additateci la strada per vincere i no-

stri nemici. Con il vostro ajuto speríamo tenere avanti gli occhi quanto per noi avete oprato, per umiliarci, e maggiormente servirvi in questo mondo, e cantare le vostre glorie eternamente nella patria celeste. Così sia.

RIFLESSIONE

Per lo sesto giorno.

Considera, come Iddio è un Essere immenso: Egli in ogni luogo ci è presente con tutto lo splendore della sua maestà infinita, con tutto il suo sommo potere, con tutta la sua infinita sapienza. Egli vede, sa, conosce, e giudica ogni azione: Egli è con noi in tutte le strade, che battiamo; osserva ogni nostra mossa, e ne comprende il fine: Egli è chiamato il terribilissimo Iddio degli eserciti: è un Essere potentissimo, con una semplice parola, trasse dal pigro nulla il tutto; in un medesimo istante illuminò ogni cosa: questa meravigliosa e sorprendente luce la diffuse, la comunicò all' uno, e l' altro emisfero. Egli può quanto vuole: può distruggere questa gran macchina mondiale, e produrne infinite altre. Dopo il fallo del primo nostro padre

con un diluvio generale sommerse il mondo tutto, lo allagò, lo fè perire. Punì Lucifero con gli angeli suoi, dal più alto dell' eteree sedi, lo fè precipitare nel profondo abisso, bruciò Pentapoli, coprì di piaghe l' Egitto, seppellì sotto le pietre la famosa Tebe con tutte le numerose sue porte; fe crollare la superba Ninive, la sterminata Menfi, e quella Babilonia dissoluta, la quale imaginavasi, che le alte sue torri non sarebbero mai crollate, ora non è più: fè piombare il vasto impero degli Assirj, ridusse in cenere il reame de' Macedoni, impoverì e disperse i Moabiti, gli Amorrei, umiliò i Baldassarri, i Faraoni, gli Antiochi, i Nabucchi, uccise i Saulli: provò il suo furore un' Oza, un' Anania, un Saffira, un' Eli; sospese gli Assalonni alle querce; cacciò via dall' amena Eden Adamo; non fa trovare riposo ad un Caino: privò di vita Onan ed Her: fè perdere la vista ad un Sansone per mano di una donna imbelle, mandò la guerra, la peste, la carestia a Davidde, alla moglie di Lot repentina morte; fè inghiottire dalla terra Datan, ed Abiron; punì con una biancheggiante lebbra la sorella di Mosè, con angosciosi dolori Eva che la contorcono; e dilaniano le vi-

scere: sbaragliò per mezzo di Finees le Madianite falangi, gli Ammoniti per mezzo del generale Gioabbo; distrusse la famiglia di Acabbo, rovinò precipitosamente l' infame città di Gerico, uccise ottantamila uomini dell' esercito di Sennaccheribbo, Oloferne per mano di Giuditta, punì severamente cinquanta mila Betsamiti, Aman su di un patibolo; acciecò Sedecia, fè divorare dalli affamati cani Gezabele; immobile stende trafitto sul suolo Sisera per man di una donna debole, che con un chiodo gli trapassa le tempia, dopo la perduta battaglia di Cisson: lasciò in abbandono il capriccioso Israello, fè biancheggiare di ossame le campagne; le più famose Città giacere in una tomba: con la sua terribitissima mano fa cenno alle sassose montagne, e si curvano; profonde e volge in un' abbisso di confusione le grandezze, le maestà de' Sovrani. Egli è il saggio Fabbricatore dell' universo, Monarca Supremo delle due interminabili eternità: dal suo occhio nulla sfugge, col suo braccio il tutto guida, col possente soffio anima gli esseri. Egli è un Essere increato, autore della sua esistenza; Essere liberale, grande, con ordine fa che la notte succede al giorno, il giorno alle tenebre: diè

all' uomo il privilegio della parola, un principio spirituale, libero nelle sue funzioni, immortale nella sua durazione: prescelse l'uomo a regnare sull' ampia sfera del mondo a fruire ineffabili beneficenze, una eternità. Egli è un Essere provido, equo, supremo moderatore delle sorti: per necessità di natura ama se stesso, apprezza la virtù, abbomina il vizio, premia il virtuoso con un' eterno soggiorno di delizie, punisce il reo con castighi infiniti. Un Dio dotato d' interminabile potere, di fortezza si unisce con la nostra debole esistenza, per farci riacquistare il perduto natio decoro, il vigore delle forze, riparare personalmente le nostre rovine, insegnarci i sacrosanti dettami della sua legge, trasportarci al celeste retaggio, farci godere le inenarrabili sue grandezze, i tesori della sua immensità, dell'incomparabile felicità, farci proprietarii di tutti i beni eterni, coronarci di verdeggianti eterni allori, gioire, e regnare con lui. Il Re de' sovrani, il Signore degli Angeli, il Forte de' forti, il Creatore del tutto per l'uomo si fa debole, si fa generare da una sua fattura. Quel Dio che veste i cieli di brillanti stelle, copre il terreno di olezzanti fiori nasce nudo

nel presepe di Betlem: l' unigenito Figlio di Dio soffre le legature delle fasce: l' Onnipotente Signore nasce in una stalla per non avere una propria casa: un Dio, di ardente amore non ha fuoco per riscaldarsi, il freddo l' assedia: il Re della gloria ha per letto poca rozza paglia: quel Dio che illumina l' universo nasce nell' orrore della notte: un Dio di maestà se ne sta tra due animali: un Dio di eterna bellezza se ne sta nello squallore di una grotta: un Dio ricco di tesori immensi è assiepato dall' indigenza: il consolatore degli afflitti piange: il fonte perenne languisce per la sete: quel Dio che il tutto sostiene, trema, lagrima sospira su poco fieno: un Dio abbraccia la penosa povertà; un Dio si fa afflitto, si fa bambino, umile, un Dio grande si fa piccolo, da forte debole, per consolarci, sanare le nostre infermità, ricuperarci l' inestimabile tesoro della grazia, farci ritornare nel prisco onore, rivestirci della preziosa divisa, esentarci dagli eterni crucj, e farci partecipi dell' interminabile beatitudine, della sfavillante luce, della pienezza del gaudio. Il Verbo del Padre si fa pargoletto; Quegli, che senza ajuto di alcuno creò il cielo e la terra se ne sta silenzioso: Colui che fa tre-

mare gli uomini tutti, scaglia fulmini incenerisce Città, un Signore tanto potente per nostro vantaggio si fa debole, non può muovere un dito. Per evitare il furore di Erode fu costretto a fuggire in Egitto, nel cammino ha bisogno di essere portato sulle braccia. Per nostro bene permette, che la pioggia l' incostante stagione lo molestino. L' impassibile, l' immortale, Colui, che dagli Angeli è adorato, devasta le campagne, apre i mari, fa tremare le colonne del firmamento, traballare la natura, sbaragliare l' infernali potenze, e l' istessa eterna morte; ora non ha forza bastevole a dirozzase un legno nella bottega di Nazaret, non può svincolarsi dalle funi nel monte degli Olivi, nè da quelli con cui è legato nel Pretoriale Palagio: Colui, che comanda alle potestà celesti, e terrestri, dal sepolcro richiama la morte; ora non si fida sostenere il peso della croce per le aspre cime dell' infaustissimo Golgata, per cui ha bisogno del Cirineo, che ne lo sgravi: trafitto da penetranti chiodi su duro legno, non ha vigore da esentarsene: da tutti derelitto, già spira per la debolezza. Se Gesù da forte si fece debole, a solo fine lo fece onde rinvigorire le nostre languide forze; e così

pugnare contro l' inferno. Io son vostro ci dice l' amabile Gesù, ricorrete a me, e trovarete l' opportuno rimedio, il pronto soccorso: fornitevi della possente arma dei santi sacramenti da me stabiliti, mercè lo spargimento del sangue mio. A poter vincere ogni tentazione dovete far uso dello scudo possente dell' orazione. Tutto ciò, che domandate in mio nome al Padre celeste vi sarà accordato: pregate sempre, nè vi stancate mai: l' orazione sarà il vostro sollievo, la vostra salvaguardia, il vostro tutto. Dal fondo delle miserie indirizziamo i nostri gemiti al trono delle misesicordie, e saremo consolati. Invaghiamoci di un si prezioso tesoro, che ci farà sicuramente qualunque grazia dal nostro Dio ottenere. Amiamo la preghiera, questa ci farà bere le acque del gaudio eterno, ci vestirà del candido bisso, inghirlanderà la fronte di auree corone, godere dell' armonioso squillare delle trombe, il dolce arpeggiare delle cetre, il melodioso concerto de' beatifici canti, ascoltare il trisaggio de' serafini, assidere alla mensa dell' eterna essenza, bellezza, maestà, grandezza, ci farà possedere l' ottimo essere sovrano, e vedere la lunga serie de' suoi attributi. Impe-

gniamoci far trionfare in noi lo spirito del Signore col distruggere ogni difetto, che perdere ci fa il nome di cristiani, e ci priverà per sempre della pienezza dell'eterna quiete.

PREGHIERA.

Augustissimo Bambino, Dio onnipotente, Voi per nostro amore vi uniste con la terra, vi faceste debole, spargeste il vostro sangue per esentarci dalla perdizione eterna. A vista di una sì grande vostra degnazione si stupirono i cieli si meravigliarono gli angeli. Voi Dio senza principio, e senza fine per nostro amore voleste avere principio col nascere in una stalla, ed aver fine collo spirare sulla croce. Voi Dio di eterna vita non ricusaste per nostro vantaggio nascere, e morire nudo e pieno d'ignominia. Voi da immortale vi faceste debole per noi: con le vostre debolezze, o amabilissimo Bambino, o Dio consolatore, ammollite i nostri duri cuori; distruggete le nostre freddezze. Non permettete mai che dopo tante fiamme di amore siano giacciosi: santificateli, dirigetene le tendenze, le inclinazioni. Non meritiamo essere da voi guar-

dati, perchè con le nostre colpe abbiamo ben insultato quel braccio, che ci proteggeva, quel Dio, che ci amava: con le nostre iniquità abbiamo assalita quella vostra umanità santissima, che tanto benefica con noi si mostrò. Ci pentiamo con tutto cuore de' nostri falli. Depurgate l'esorbitanza delle ree nostre colpe, cancellate dall'eterno volume i nostri reati. Da oggi innanzi tutte le nostre forze saranno impegnate ad amare solo voi, perchè per noi compariste il più debole della terra, per palesarci la grandezza della vostra ardente carità. Fate che siamo corrispondenti a tante dimostranze di amore, costanti nel servirvi, riverenti nell' adorarvi. Allontanate da noi ogni diabolico assalto: metteteci a parte de' vostri favori. Vi ringraziamo vivamente per esservi caricato delle nostre malvagità, aver fatta la penitenza per esse. Accompagnateci colla vostra possente forza a piangere le colpe amaramente, e per sempre detestarle. Questa è la grazia che caldamente vi chiediamo, e speriamo ottenerla per i vostri meriti infiniti.

RIFLESSIONE

Per lo settimo giorno.

Considera, come Iddio è il Sovrano assoluto di quanto mai mirasi dall'oriente all'occaso, dall' austro all'aquilone, dal settentrione al mezzogiorno. Sua è la vermiglia aurora foriera del giorno, suo il Sole, che illumina, e rallegra l' uno, e l'altro emisfero, sue le luccicanti stelle, la luna; suo il meriggio, che arde, sua la notte riposo dei mortali, suo il garrulo augello, che svolazza da ramo in ramo, suo il silenzioso pesce che guizza nell' acqua; suoi i gonfi torrenti, i vasti oceani, sua la folgore, la desiderata primavera, la ricca estate; suo il pingue autunno, il rigido verno, lo spaventoso aquilone; sue le addensate nevi, l' amene colline, l' erbose valli, le fertili campagne; suoi i monti, i colli, i spaziosi campi; sue le grate erbette, le frutta delle amiche piante; suoi i grati zefiretti, i graziosi venticelli, gli olezzanti fiori, gl' incolti boschi, i solitarii deserti; suo il forzuto toro, l' orrido leone, il feroce orso, il gibboso camello, il velenoso serpente, il superbo pavone, il guerriero e

La Terra e il Ciel festeggi:
erro sviata la cara Agnella
or l'ha il mio Cuor trovata:

presso Franc.° Scafa.

generoso cavallo, il possente coccodrillo, il rapido cervo; l'affamato lupo che urla sulle nevose alpi, sua la spietata tigre, la crudelissima jena, la formidabile pantera; suo il cedro del Libano, il cipresso di Sion, il croco, il cinammomo, l' olivo de' campi; sua la palma di Cades, la rosa di Gerico, sue le numerose gregge, le querce di Basan le limpide acque, che dalle ombrose rupi scorrono, le ridenti pianure, le lucide gemme; suo il nitido argento, il fulgido oro, il topazio, lo smeraldo, il marmo di Paro, l' avorio di Persia, il monarca, che splende sul soglio, il bifolco che suda nel campo, sua la dama gentile che ricama su nobili drappi, sua la villanella, che fila il morbido lino; sua questa gran macchina mondiale formata con elegante struttura; suoi i giri, i vasti eterei spazii, i migliaja di globi, i tuoni, i lampi, i vortici; sue le meteore, le dense nubi, le fiamme, il fuoco; le città, le isole; suoi i regni, i vasti imperi, le leggi con le quali la natura opra son sue: può a suo volere sospenderle, modificarle, dirigerle: gli Angeli che riverenti l'adorano son suoi, : i popoli tutti dell' universo, tutti gli esseri della specie umana, i più sublimi cieli, i pianeti son suoi,

opera delle sue mani, prodotto di una semplice parola. Egli comanda e provede a quanto mai evvi al mondo, senza nessuno affanno, o fatiga: è sempre libero nelle sue operazioni, può fare quanto mai gli gradisce: Egli ci creò; fin dai secoli eterni ci mostrò il suo affetto; ci fe dono di un' intelligenza a poterlo conoscere assieme con le sue opere; ci fornì di una volontà libera a poterlo amare; sostiene la nostra debolissima esistenza, e tutto giorno ci riempie di favori, senza numero. Suo è lo spirito, che ci anima; senza niuno nostro merito ci dotò di un corpo strumento di tutte le nostre operazioni. I beni tutti, che sostengono il vivere nostro, ed i mezzi della nostra felicità sono un suo libero dono. Egli è un Ente, che niuna cosa gli manca, e nulla li si può aggiungere; è adorno di ogni virtù, fonte unico, ed inesauribile di ogni consolazione: col suo soffio può trasportare gli alti monti, e col suo furore annientare i suoi nemici, senza, che se ne avveggono, un semplice cenno che fa al gran pianeta solare basta a non farlo più elevare. Quanto mai miriamo ne' cieli ed in terra tutto a lui si appertiene: i suoi tesori sono indeficienti; dalle caligini fece

sfolgorare la luce. Un Dio per natura dovizioso, per propria volontà si fa povero, col vestirsi della nostra forma, affinche divenissimo ricchi. Un Dio nasce il più miserabile tra tutti gli uomini; si contenta nascere fuori della sua abitazione, in un luogo addetto per gli animali, senza fuoco, senza lume, privo di ogni comodo: appena gli fanno compagnia due animali. I grandi del mondo nascono in mezzo a tutti i comodi, a culle dorate, tra il corteggio de' nobili; e pure il Signore de' signori, il Rè de' Regi ha per palaggio una vile grotta, per nobili lini poveri pannicelli, per letto un poco di ruvida paglia, viene riscaldato da due bestie, e da poco latte proveduto dalla sua amata Genitrice: mena una vita la più povera e mendica. Alla sua nascita povera si unisce ed accoppia la fuga in Egitto, per scampare il furore di Erode: in un lungo e peneso viaggio si uniscono, e si accumulano i patimenti della fame, la quale viene sostenuta da poco alimento. Nella notte i deserti, i nudi terreni, le ombre degli alberi accolgono i suoi sonni. Pel periodo di ben sette anni da povero, e forestiero dimora in Egitto, senza parenti, nè amici: vive col solo pane procacciato con i sudori

de' suoi genitori. Da povero, e mendico mena i suoi giorni allorche fu costretto abbandonare l' Egitto, ed a far ritorno in Nazaret. Non solo fu assiepato dalla povertà nella sua vita privata, ma benanco nella pubblica. Dopo le sue lunghe fatighe, e sudori: non ha dove dare riposo alle sue languide membra, per non avere una casa propria; quindi fu obbligato a prendere sonno nei deserti, nei monti. Povero comparve nel vitto, povero nel vestire: si nudre de' cibi i più vili, una veste lo copre: Povero fu il suo vivere, povero finalmente volle finire la sua vita sull'albero della croce. Un Dio colmo di ricchezze si carica di tutte le miserie, onde l'uomo possa essere a parte degl' immensi tesori del cielo. L' assoluto Signore del tutto si fa povero: il Monarca della gloria non ricusa gli obbrobrii, i disastri. Colui, che forma la beatitudine abbraccia i patimenti: il Signore de' Dominanti non ricusa abbandonare il soggiorno delizioso de' cieli, per richiamare all' ovile del buon pastore le smarrite pecorelle. Si spoglia dello splendore dell' interminabile sua maestà, e si veste da povero, ed abbietto; anzi dal più povero di quanti mai vi sono sullla faccia della ter-

ra. Quel Dio che riempie di tesori i ricchi del Mondo, non isdegna eligere la povertà, a solo fine di farci acquistare non già i beni caduchi, fragili, transitorii, ma gli eterni. Fortunata, e mille volte fortunata quell' anima, che non si attacca ai mondani beni, i quali affatto non possono soddisfare le sue brame, e renderla appieno contenta. Beata quell' anima, che in mezzo all' abbondanza delle terrene ricchezze di altro non fa stima, altro non cura, altro non ama in preferenza di qualunque tesoro, che il solo suo Dio. E' legge intimata ad ogni ceto di persone dal nostro Divin Maestro, che chi non rinunzia a tutto ciò, che possiede non lo vuole alla sua sequela. Dalla povertà evangelica non ne và esente nè il nobile, nè il plebeo, nè il principe, nè il monarca. Un' anima attaccata alle dovizie del mondo, è quasi sempre piena di ambizione; si stima essere a tutti superiora, disprezza il povero, lo guarda con isdegno. Un' anima pel contrario, che vive lontana dai beni terreni, abbomina la superbia, anela esercitarsi nella pazienza, nella mortificazione. Chi ha Dio con se, ha un gran tesoro; nè le creature tutte glielo possono togliere.

Consideriamo le cose di questo mondo come un loto. Iddio solo sia la nostra eredità, la nostra porzione, nè altro cercar dobbiamo se non lui solo; se non vogliamo abitare con le tartaree schiere. Indirizziamo i nostri passi pel giusto sentiero, allontaniamoci dalle strade de' peccatori, seguiamo le vestigie de' giusti, non già gli esempii de' perversi, fuggiamo la loro compagnia, se cader non vogliamo nel laccio dell' eterna perdizione. Il nostro vivere su di questa terra è breve, ogni piacere è fugace, tutto è transitorio, e finisce con la nostra vita: di tutto il nostro oprato ne dobbiamo rendere conto stretto al giudice eterno, allorquando l'anima si separerà dal corpo. Se noi ci distacchiamo interamente dai beni passaggieri, ci troveremo in punto di morte in una tranquillità da non potersi imaginare, nulla temeremo, perche fummo alieni dai lusinghieri beni del mondo.

PREGHIERA.

Neonato Bambino, dateci lume per conoscere il vostro sviscerato amore, ed apprezzarlo. Fate che nulla desideriamo in questa vita se non se il vostro onore, la

vostra gloria. Voi nasceste povero, onde insegnarci a disprezzare le mondane ricchezze, applicarci all' eterne. Voi a medicar veniste le nostre ferite col balsamo salutifero del sangue vostro. Patiste tormenti atroci, soffriste miserie per esentarci dall' eterne angustie. Abbracciaste le nostre debolezze, per arricchirci di virtù, comunicarci i vostri lumi: intanto corrisposto non abbiamo alle vostre singolarissime grazie; offeso abbiamo un Dio infinito, insultato con replicate colpe; siamo andati appresso alle frugali delizie del secolo; senza dubbio meriteremmo abitare col principe delle tartaree schiere, per sempre da voi lontani, privi della vostra adorata presenza. Presi da vivo, e sincero amore verso di Voi, detestiamo con gran dolore i nostri falli: vi ringraziamo con tutto cuore della misericordia usataci. Allontanate il nostro cuore da' i beni di questa terra, legateci tutti a Voi. Confessiamo, che gli onori di questo mondo sono titoli vani, le ricchezze si devono lasciare, nè queste soddisfar possono il nostro cuore. Illuminateci a conoscere quanto per nostro bene intraprendeste: per noi, soffriste miserie, vi assoggettaste al verno, a tutte le ingiurie dell' incostante sta-

gione. Perdonate, amato Bambino, tutti i dissapori, che ingratamente da noi riceveste; fatelo per gli amorosi vagiti, pel pianto, che spargeste. Noi speriamo mercè vostro ajuto godere l' immarcescibile corona della gleria; così sia.

RIFLESSIONE

Per l' ottavo giorno.

Considera, come Adamo col mangiare il saporoso pomo calpestò quelle leggi, che nel suo cuore la mano istessa dell'Onnipotente scolpite aveva; ci fè perdere ogni felicità, ci privò della corona della giustizia, della splendida gemma dell'innocenza. Riuscì al seduttore principe delle tenebre d' involgerci in un' abisso di sciagure, e renderci obbrobriosi al cospetto dell' Altissimo: con suo rossore vide però quel veleno, col quale si servì per attossicarci mutato in farmaco salutare. La colpa fu l' infausta sorgente delle nostre disgrazie, e da quella colpa istessa si principiò la nostra salvazione. L' Angelo delle tenebre con le sue false illusioni aprì l' adito alla morte, e l' Angelo della vera luce la sorgente alla

vita eterna. La comun genitrice Eva cagionò la morte al mondo fin dalle fasce, e Maria seconda Eva dal sonno di morte chiamollo: Eva zeppa di colpa tradì la sua famiglia, e Maria piena di grazie la ristorò. Maria tra tante donzelle fu scelta a ricevere nel suo seno l'Unigenito Figlio di Dio, per versare l'efficace antidoto contro il pestifero morbo, che per quaranta secoli e più fece stragge orribile: Eva ci apportò ogni male, Maria ogni bene. Maria con ricevere l'imbasciata comunicatale dal celeste Messo asciugò gli affannosi sudori, che grondavano dalla pallida fronte della misera umanità; Ella diè termine a quell'angosciosa notte, e si vide bentosto spuntare l'aurora foriera della calma: Maria richiamò lo spirito del Signore, che dal mortale appartato si era pel delitto: Maria alzò l'abbattuto capo, le pupille asciugò della sventurata stirpe, si fè mediatrice tra Dio, e lei, e stabilì un commercio lo più intimo; scosse quella rea polvere che la chioma le bruttava, rasserenò la rugosa sua fronte: per le mani di Maria piovettè di bel nuovo sopra la misera la divina grazia, della quale volontariamente spogliossene: Maria s'interpose tra un Dio offeso, e l'uomo reo, Maria

le nubi disperde, dissipò le fosche nebbie: Maria tutta piena di coraggio in mezzo ad un universale squallore in nome di tutte le terrene creature offre al giusto sdegno della divina giustizia il caro frutto delle sue viscere, affinchè queste potessero riacquistare la perduta grazia. Eva ci portò il peccato, Maria il rimedio; Eva ci avvelenò, Maria ci guarì: Eva causa di tante rovine, Maria cagione di tante felicitazioni. Maria prescelta da Dio a consolare il mondo; Maria la prima creatura eletta alla grazia ed alla gloria: nelle sue mani ripose le auree chiavi di quella celeste Sionne, che si chiuse per la colpa, ed aprir si doveva a comune consolazione; Ella è la primogenita delle opere di Dio, nelle sue viscere si verificò il gran mistero dell' incarnazione: l' aurora non ancora riaccesa vedevasi nel cielo, i pianeti, non ancora iscorrere per le loro immense orbite, l' aquilone non ancora infuriava, la terra non ancora di variopinti fiori, e di frutta coperta vedevasi, non ancora le cristalline acque scorrevano dalla loro sorgente, e Maria nel silenzio degli anni eterni già era stata vestita di privilegii affatto sorprendenti, e stimata degna di portare nel suo puris-

simo seno l' Essere immenso , il Dio de' secoli eterni, ed essere compagna indivisibile delle sue vittorie sull' empio dragone , nemico implacabile dell' uman genere: Maria sola ricevè la prima effusione della grazia, la pienezza di essa. L' eterno Padre vanta avere un figlio a se naturale, e consustanziale , ed averne degli altri ripugna; pur tuttavia vuole avere una madre , che madre sia de' figli adottivi : l' eterno figlio nell' origine divina, Padre vanta , non già Madre, e pure avendo deliberato nascere nel tempo fa d' uopo avere una madre, questa acciò si avvicina alla dignità eccelsa dell' eterno Padre nella maniera la più perfetta , e possibile , ragione vuole , che sia adorna di virtù , di meriti ; questa Madre è Maria. Tutti peccammo in Adamo prevaricatore; Maria ne fu privilegiata; il suo candore verginale apparve più bianco della neve, più lucente del sole. Tutte le donne daranno alla luce i frutti delle loro viscere tra spasimanti dolori; ed il giglio perderanno della loro purità : Maria sola ne andrà esente ; senza angoscia germoglierà il suo olezzante fiore , e come rosa sarà intatta tra le spine. Il dono delle grazie concesso a Maria non è soggetto a misura :

Maria accolse in se più grazie, che non nè riceverono tutti gli uomini uniti insieme; più di quelle degli angeli e de' santi, che godono in cielo, che vivono in terra, e fino a che durerà il mondo; anzi la più doviziosa del paradiso tutto: basta il dire, che l'Onnipotente se la prescelse per suo tempio, ed abitacolo. Quel beato pegno, che Maria si sente muovere nel seno, è suo, perchè a lei ne fu fatto dono nella maniera la più solenne; è suo perchè prodotto della sua sostanza; ella somministrò quanto mai gli abbisognava; lo nudrì col suo purissimo latte, con i feminili lavori gli procacciò l'alimento: lo providde di un corpo, che poi lo lasciò tra un oceano di dolori, l'offerì alla offesa divina giustizia per i delitti di un intero mondo, gli diè quel sangue che versò sulla croce. A Lei si appartiene quest' Uomo-Dio per legami più stretti, ed indissolubili; nè l'eterno Genitore avrebbe ricevuta la debita soddisfaziane per il peccato degli uomini, nè G. C. sarebbe stato il Salvatore del genere umano, se non avesse assunta l'umanità nel utero di Maria, dapoiche non avrebbe potuto nè pagare il debito che dall'uomo dovevasi, nè meritare per questi. Nell' eternità Iddio Padre genera il figlio; Maria Madre lo genera nel tempo.

Nell'eternità Iddio Padre lo genera di sua propria sostanza; e Maria nel tempo anco essa lo genera di propria sostanza: l' eterno Padre per necessità di natura eguale a se lo genera, e Maria Madre lo genera simile a se per un prodigio: l' eterno Padre fa piovere nel giovanile cuore di Maria tutta la ruggiada delle sue celestiali benedizioni, onde così disposta, avesse potuto approntare al suo diletto figlio un' abitazione degna di lui, ed aprire a' mortali ancora la via ai nuovi portenti delle grazie. Un Dio fin dai secoli eterni decise prendere carne nell' augusto seno della Verginella Maria, invaghito delle sue virtù, della sua esimia purità. Maria superò l' illustri donne, che la precedettero. Superò le Giuditte, le Giaeli, le Debore, le Esterri, le Anne, le Racheli, le Sare, le Rebecche, le Susanne: Maria fu la prima, che nel mondo aprì il cammino della sconosciuta purità; Ella e quel cedro del Libano, perchè visse non secondo la carne, ma come se fosse senza carne; è quel cipresso di Sion, la palma di Cades, lo specioso olivo del campo: il platano piantato vicino alla sorgente di acqua comparve agli occhi del cielo la donna la più degna a chiudere nel suo fecondo seno il so-

spirato da tutte le nazioni: ha il vanto di camminare alla testa di migliaja di vergini, ed il gran numero delle Romane vestali piene di vergogna si nascondono, ed i vergini tutti descrittici nel codice del vetusto patto umili, e dimessi a piè di Maria depongono il loro candore: Maria ha il bel vanto di essere appellata la purità in persona: Maria è la madre di quel Gesù, che riconosce l' eterno a suo Genitore: Ella è la sovrana non solo delle creature tutte, ma benanco del creatore medesimo, e questo figlio Gesù non solo si abbassa a prendere carne nel suo seno, ma se le rende inferiore e soggetto: Maria è un Paradiso in terra; perchè ha nel suo seno il figliuolo dell' eterno. Appena ella sorge, confonde, debella, schiaccia la testa al velenoso serpente; in un subito i mortali si videro inondati dalla gioja; dapoichè chiude nel suo seno una luce inesprimibile, che in un tratto ne addiviene la Madre. Ella nel partorire resta sempre pura, e di quel parto istesso si è figlia, e Madre: Maria partorì quel medesimo Dio, che gli diè l' essenza: la sapienza eterna si fabbricò nel suo seno il tempio, la sapienza eterna nasce da lei. Maria fu quella terra promessa, da cui sca-

turir doveva il latte, il mele, la stella, che risplendeva sopra Giacobbe: partorì il sospirato Emmanuello. Ella fu la verga, da cui sbucciò il fiore di Gesse; la nube che si sparse sul misero mortale, la sospirata pioggia; per Maria ricevemmo il mediatore che ci riconciliò con l' adirata divina giustizia, per Maria il verbo si fece uomo; il sangue suo divenne sangue di questo Verbo: Maria concepì, e partorì un figliuolo, al quale Davide cedè il trono, ed il suo regno non avrà mai fine. Maria non fu un opera della natura, ma della grazia un puro parto; fu la Vergine delle vergini, la madre delle madri: serbò immacolato il suo giglio prima del parto, nell' atto del parte, e dopo il parto: Maria si mostrò sempre vergine nel corpo, vergine nell' anima, vergine nel parlare, vergine nel pensare: da se sola diè l' essere al suo figlio, le fu Madre non per avventura, ma eletta ab eterno: i peccatori la sospirarono, gli oracoli la promisero: Maria stringe nelle sue braccia il caro frutto delle sue viscere, e con il latte lo ristora: Maria nudre col suo sangue il Re de' Re, Colui, che fè piovere la manna nel deserto a ristoro degli Ebrei; Maria siede sopra una pietra della spelonca di

Betlem, e migliaja di angelici spiriti la circondano: vede umiliati a suoi piedi le ingemmate corone della terra. La chiesa nostra madre c' insegna quanto mai sia grande la bontà di Maria, la chiama refugio, dolcezza, speranza, vita de' miseri peccatori: vuole, che a lei ricorriamo ne' bisogni: inculca allo smarrito nocchiero ad invocarla quale stella propizia nel furor delle tempeste; al valoroso soldato nell' ora del fiero cimento, all' ammalato nel letto del suo dolore, al languente ch' è prossimo a spirare, all' oppresso nelle calamità, al povero nelle miserie, al dubbioso nel suo consiglio: invocando Maria la desolata vedova rinverrà il ristoro, l'angustiato la tranquillità: chiunque la chiama, pruova senza fallo i dolci effetti della benefica sua destra. Maria è la salute de' disperati, la consolazione degli afflitti, la dolce speme de' peccatori: siano violentissime le tentazioni del mostro crudele del cupo abisso, ricorrendo a Maria le supereranno. Sian gravi i nostri falli, piene di sozzure le coscienze, non ci spaventiamo, il cuore dilatiamo, presentiamoci a Maria, ella ci metterà nel dritto sentiero. Sforziamoci aver sempre nelle labbra, nel cuore il nome di Maria, e saremo sicuri di vincere il mon-

do insano, il fomite orgoglioso; gli sforzi del tartareo nemico. Affrettiamoci ad imprimere ne' nostri cuori la bella immagine delle virtù di Maria; procuriamo conservarci casti, puri figli di questa illibata Signora. Tentiamo ognora destare ne' nostri petti fiamme di costante sincero affetto verso una Madre tanto benefica, e verso quel Dio, che la volle la più perfetta, la più santa tra le creature. Amando Iddio, ameremo ancora la sua Madre Maria, ed amando Maria saremo da lei riamati, e per mezzo suo speriamo un giorno godere a viso a viso il nostro Dio nell' abbondanza di ogni bene perfetto.

PREGHIERA.

Vergine immacolata, Regina della clemenza, Regina del cielo, porta del Paradiso, Signora del mondo, Tesoriera delle grazie, vivente ed ineffabile Tempio dell' augustissima Trinità, ristoratrice degli afflitti, difenditrice de' giusti, astro guidatore per il sentiero del cielo, ardentemente vi supplichiamo a farci sperimentare i dolci effetti della vostra valevolissima intercessione. Pregate per noi sconsolati figli quel

Dio, che vi elesse per sua Madre, vi arricchì di grazie senza numero. Gettate su le nostre miserie uno sguardo amoroso. Impetrateci fortezza a poter respingere gli assalti dell' infernale nemico che cerca a tutto potere farci sua preda. Dolce Madre del caro Gesù, mediante la vostra integerrima purità speriamo ottenere la grazia di essere mondati dalle macchie impresse nelle nostre anime dal peccato. Per la gloriosa nascita di Gesù vostro figlio ajutateci, soccorreteci nei nostri bisogni, assisteteci nell'ora estrema della nostra morte. Voi, che siete la speranza de' peccatori, trattenete lo sdegno di Dio contro di noi giustamente adirato. Non guardate i nostri falli, ma la vostra clemenza. Da oggi in avanti mercè la vostra protezione speriamo amare, e servire di cuore il nostro Dio, fonte unica di ogni bene.

RIFLESSIONE

Per lo nono giorno.

Considera, come l'alto messaggiero del Signore dalle celesti sfere spiccato, adorno di magnifiche vesti battendo l'aere con piume dorate la lieta novella recò ai pastori di Betlem, essere già avverati i vaticini, omai le divine promesse adempite, appagati i generali desiderii, l'oscura notte, che la terra covriva va in un tratto a sparire, onde dar luogo al fortunatissimo giorno, principio di ogni bene, la clemenza già si è con la giustizia abbracciata: l'aurea età è omai comparsa, l'innocenza ritorna sulla terra; l'onnipotente Essere supremo già si è vestito della spoglia del peccatore, di servo, il Dio della maestà infinita, già si è annichilito, il forte si è fatto debole, il ricco povero; quel gran Sacramento che per tanti secoli fu celebrato, ora è già svelato, il consolatore delle nazioni tutte, il sospirato dai profeti è già venuto; l'Unto del Signore, il divin Mosè, l'astro luminoso presagito ai Re, ai figliuoli d'Israello è già spuntato: la luce prodigiosa già si è sparsa sulla superficie del

Globo ad illuminare i mortali: la misera umanità, che per tanti secoli fu il bersaglio del maligno serpente, già per divina misericordia è stata sciolta dalle dure catene, che la tenevano avvinta, ed il principe del cupo inferno sbalzò dal soglio, che col suo orgoglio l'aveva oppressa. La stella di Giacobbe è già spuntata, una Vergine Madre per opera dello Spirito Santo ha concepito, e partorito il Sol di giustizia, il Salvatore del mondo, il Re della gloria', l'incarnata Sapienza, l'Unigenito del Dio vivente, generato avanti Lucifero, già è divenuto, figliuolo di una donzella; il Santo de' santi il domatore di averno, il confortatore del popolo perduto, il Principe della pace, lo scettro di Giuda, il tanto sospirato Messia è già comparso tra il suo popolo a impossessarsi di un regno, che per dritto di fondazione e creazione era suo: questo Bambino celeste viene a diradare le tenebre, a mettere in fuga la notte, e palesare i segnalati favori della sua clemenza. Il Figliuolo dell' Altissimo è venuto a rasserenare con la sua luce il mondo intero: ha trovato il modo come l'uomo conseguir possa ciocchè ardentemente amava. Il bramato beneficio la grazia de' giusti, il presagito da-

gl' antiveggenti Israeliti, il gran Dio di Sabaot, l' insuperabile Duce delle battaglie; Colui che passeggia sulle penne de' venti, l' altissimo Monarca del tempo, e della eternità è già nel cupo antro di Betlem comparso: i pastori carichi di belanti capretti, e di fresco latte a caterva si portano alla capanna: il vezzeso Bambino, giacente su trita paglia se ne sta, assiepato dai disagi, patimenti, freddi nevi, pioggie. Egli è nel tempo stesso vero uomo e vero Dio, vero figlio di Maria, e vero figlio dell' eterno divin Genitore. L' Essere eterno si è fatto temporale, l' incommensurabile si è circoscritto, il Monarca si e fatto servo, il Principe vassallo, il Padrone della natura e della grazia non trova nessuno che prestar gli voglia un benigno ricovero, per cui è costretto a prendere alloggio tra gli animali sotto i dirupi di una vecchia stalla. Fin dai momenti della sua nascita con le miserie si abbraccia, onde così salvare l' uomo dagli eterni castighi. Abbomina ogni idea di grandezza, di lusso, di fasto, la quale potrebbe incuotere terrore: nasconde sotto le umane sembianze la sua divinità, colla disprezzevole forma di vile servo comparisce e si presenta. Da generoso un Dio risolve scio-

gliere dalle catene la figliuola di Sion, con assoggettarsi alla povertà, alle pene, e versare interamente il suo preziosissimo sangue. E sebbene una sola sua preghiera poteva infiniti mondi salvare; pure per destar dal reo letargo, in cui giaceva sepolto un popolo solo, fin dall' aurora del nascere suo volle essere l' uomo il più abbietto e tormentato. Ecco la fonte perenne delle celesti grazie, non già con le minacce, con le rovine viene tra noi, come una volta si portò con l' impura Sodoma, non già con maestoso aspetto di Monarca tra un denso nembo di fumo si va vedere, come sul Sina col serpeggiare di rosse folgori, con fremente sdegno, nò il giorno sereno spuntò; ma da un vilissimo vassallo; nulla apprezzando la grandiosità delle sfere in una grotta si restringe: permette che i dissapori, le afflizioni, i travagli lo assediano da ogni lato. Quegli che spezzava i più forti cedri del Libano, scuoteva i petrosi deserti di Cades, racchiude in se un abisso di perfezioni, è la felicità per essenza, non soggetto a mutazione, diviene vero figlio della miserie, vagisce sul fieno, giace tenero infante tra due animali: Colui che siede ed impera ne' cieli, con le sue

mani gettò le fondamenta della terra, e tese sopra di essa il livello; misura quanto si estendono i spazi celesti; frabbricò i pianeti, ora desse son ristrette tra le fasce: col suo soffio il gelo si addensa, e poscia da tutte le parti si spandono le acque, tiene chiuse le stelle come sotto sigillo, fa cose ammirabili che numerar non si possono, svela gli arcani sepolti sotto le tenebre, e illumina l'ombra di morte; quando Egli vuole distende le nuvole come suo padiglione; chiuse le porte al mare, quando scappò fuora, gli prefisse i limiti, e fin dove franger doveva gli orgogliosi suoi flutti; sparge la luce, ed il calore spande sopra la terra, segnò il corso all' impetuosa pioggia, e la via al romoreggiante tuono; Egli è il padre della pioggia, e le gocciole della rugiada generò: Egli preparò il nudrimento al corvo, allorchè i suoi pulcini gracchiavano verso Lui, per non aver di che cibarsi: Quegli che ogni cosa riempie, permette che l'orrida stagione l'assale, e la tetra notte il molesta; Quegli che non ha leggi, ed è infinitamente maggiore di tutti i potenti della terra, se ne stà esposto in una mangiatoja: Quegli ch'è Dio solo e sommo, non è conosciuto dal popolo suo,

pel quale piange e sospira; Quegli che flagellò l' Egitto, divise i mari, sepellì i Faraoni, ad un suono di tromba distrusse le Geriche mura, debellò il Cananeo perverso, fugò, disperse, trucidò l' Evèo superbo, ed il crudele Ferezèo, sollevò l' oppresso Giacobbe; ha tutta accinta la natura armata, fa un cenno al fuoco, e il fuoco avvampa e scoppia, tocca i monti e fumicano, trema aggiacciato in un presepe; Quegli che arde i colli, i boschi, i campi, manda in polvere le provincie, i regni, signoreggia al tuono; comanda alle tempeste e si scatenano, in un pugno stringe il mondo, può distrugerlo, e riprodurlo, disperderlo, e ricondurlo: i pastori lo trovano debole e mutolo Bambino. Quegli che ha la sede su i cardini del cielo, tutto regge con zelo ed ardore, le sue cure divine non han tregua, non han fine: Egli è il cumulo di ogni forza, il compendio di ogni vigore, il principio di ogni virtù, al tuono di una sua voce tutto commove, ed agita, compone, scioglie, e tempera: stringe, rallenta, modera la sterminata macchina mondiale; Egli comanda e padroneggia la terra, e tutto ciò che essa contiene, perchè è opera delle sue mani: la trasse dal

nulla; indi la cacciò fuori del gran Caos delle acque, che la circondavano, la formò in modo e la collocò, che da per ogni dove restando sempre superiora alle acque, quantunque circondata da per tutto da quelle, restasse sicura dall'essere di bel nuovo sottoposta ed innondata. Fa biondeggiare la messe ne' campi, maturare i dolci pomi sulle piante, e gravare i tralci delle viti di generoso liquore: satollò nel deserto il famelico popolo, e lo scortò errante; ora poco latte materno lo nudre. Colui che al pronunziarsi il suo nome santissimo si genuflettono gli angeli, inorridiscono le potestà delle tenebre, se ne stà ignoto, desolato, e derelitto; sceglie una Madre povera, ma di tutte le virtù adorna. Colui che è invincibile nella fortezza, immensurabile nella grandezza, ed incomprensibile nella bellezza; ora giace debole povero, e squallido. Gesù è nato nel mondo, dalla regia del cielo è disceso, si è esposto in un luogo il più vile della terra, onde ad ognuno manifestare il suo ardente affetto. Il Messia, l'Unigenito Figliuolo di Dio è venuto a togliere i peccati del mondo: l'atteso da tanti secoli si è già fatto vedere, non già con minaccevole volto, ma

venuto a debbellare l' usurpatore indegno, che cagionò spavento senza numero, e compensare i lesi diritti della suprema Giustizia, a redimere l' uomo ingrato. Il Promulgatore, l' Interpetre de' divini voleri, il Maestro della pura e santa legge, il celeste Medico è venuto: ecco il tenero, il dolce, il pieghevole Eliseo che viene a riconcialiare l' uomo col suo Dio, a sottrarlo dal pesante giogo; il novello Isacco, che indossasi tutti i peccati de' figli di Adamo. La tanta sospirata pienezza de' tempi è già venuta, l' aurora della comune felicità è gia comparsa; ecco il giorno della nostra allegrezza, del nostro trionfo: il nuovo Esdra che ripara le nostre rovine, ci trae dallo squallore, dalla desolazione: il Dio di Abramo già si è intenerito alla vista delle nostre calamità: la pura ed innocente vittima è venuta a saldare l' uni. versal debito del genere umano: ecco la lana di Gedeone, il Dio in carne, il Signore viene a visitarci, e a mostrarci la via della prudenza; il Duce della casa d' d' Israello, viene a redimerci, a salvarci, a dirigere i nostri passi per la via della salute: ecco la chiave della magion Davidica, che aprirà il cielo, e niuno lo po-

trà chiudere, serra l' inferno, nè più si spalancherà; ecco il Re delle genti, da esse desiderato: ecco il sassolino calato dal monte, che ha spezzata, e fatta in polvere la statua del gran colosso infernale, che da per ogni dove incuteva terrore: ecco l' Emanuello, il Re, il Legislatore, il Salvatore, il Sommo Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedec: Gesù, è venuto ad ajutare i deboli, a sostenere i poveri; l' Angelo del gràn consiglio è disceso a sollevar gli oppressi; il benedetto Giuseppe è venuto a visitare i suoi fratelli, il valoroso guerriero ad abbattere il suberbo Golia, il celeste Samaritano a guarire il povero ferito, il pastore a richiamare la raminga pecorella, il pietoso medico allo spirante infermo. L' impetuosi venti sono spariti, il cocchio non più stride, il furioso leone si è ammansito; la vera brillante luce è comparsa ad illuminare il cieco mortale; le promesse di un Dio Onnipotente, certo, e fedele già si sono avverate; già si è fatta nella persona del suo figlio l'ammirabile unione della nostra, con la divina natura; l'uomo ha già i perduti diritti riacquistati. Un Dio vestito dell' uman frale è già comparso nella forma la più povera e me-

schina nel tugurio di Betlem. L'uomo non più giace nell'ombre della morte, già è stato messo in libertà, il nemico è stato superato, un Dio con ragione adirato, è stato soddisfatto, già si è dichiarato contento: da per ogni dove eccheggiano gli evviva, risuonano giulivi cantici: tutti tripudiano per la gioja, ognun festeggia; la tranquillità da per tutto ha sede, i Patriarchi, i Profeti, i Giusti dell' oscuro Limbo giubilano per la consolazione. Portiamoci alla fortunata spelonca di Betlem, ivi mireremo un tenero vezzoso Pargoletto allogato sopra ispido fieno, in una ignobile mangiatoja, in ruvidi pannolini avvolto, riscaldato col fiato di rozzi animali; pur tuttavia Egli è il ricco, il potente Signore del tutto, con la sua nascita ha sconfitto l' antico formidabile serpente; ci ha liberati dalla penosa tirannia, da un diluvio di mali, dal disperato inferno. Se bramosi siamo di fare acquisto della vera scienza, in lui, e non in altri rinvenir la possiamo. Egli da per ogni dove inspira carità e dolcezza. Con fiducia somma avviciniamoci al trono della grazia. Con i fortunati pastori alla rozza culla del nostro tenerissimo Salvatore approssimiamoci, nè ci trattenga la nostra

contumacia, il gran numero de' falli. In lui non troveremo un volto minaccevole, ma tutto ilare, mansueto, affettuoso. Senza ritardo con lacrime di tenerezza offriamogli il nostro cuore. Questo cuore Egli chiede e domanda con amorosi sospiri, deh! non tardiamo a darcelo, secondiamo le sue giuste e sante pretensioni.

PREGHIERA.

Eccoci in questo avventurato giorno, o mansuetissimo Pargoletto, prostrati ai vostri divinissimi piedi a rendervi vive grazie, immortali omaggi per esservi degnato infrangere i lacci con i quali ci teneva avvinti il dragone infernale, ed averci ammessi al godimento de' vostri dolci, immensi, incomparabili beni. Confusi per tanta vostra inesprimibile bontà, con la fronte sul suolo, vi confessiamo vero Figliuolo dell'Altissimo, sempre eguale a lui nella grandezza, vero figlio di Maria sempre Vergine, inarrivabile Sapienza, Re dell'universo. Gradite le nostre doverose proteste, e versate sul nostro cuore i dolci effetti della vostra carità. O fonte, o mar di amore, o pelago di bontà per quanto avete tenero e generoso il cuo-

EPIFANIA DEL SIGNORE

presso Franc. Scafa.

re , movetevi di noi a pietà. Aprite i tesori immensi delle belle vostre viscere, che in tutti i momenti con prodiga mano dispensate. Disperdete , annientate le reliquie delle nostre reità , nè di queste comparisca segno veruno : stirpatele dalle loro radici , onde più non ripullulano , nè più si rendano seduttrici del cuore. Consumatele col fuoco del purissimo amore ; distruggetele col vostro spirito , la vostra mano le lavi con i rivi del nostro pianto. Fate che gli occhi nostri divengano due fiumi perenni di lacrime , e tutti ci consumiamo pel troppo deplorare. Voi tutto potete ; per cui vi supplichiamo purgare le nostre anime ; se a tanto vi degnate , esse diverranno più bianche della neve istessa. Dimenticatevi del nostro stolto oprare , volgete altrove il vostro sguardo , e mai più ve nè ricordate. In noi ripiantate un cuore giusto , o Salvatore degli uomini , o Redentore del mondo. Noi speriamo mercè la vostra magnanima pietà essere guidati sull' alto Empireo , dove lieta e tranquilla sede l' interminabile eternità.

Preghiera pel giorno dell' Epifania.

Amabilissimo mio Bambino , quantunque io vi guardo in questa grotta pieno

di miserie giacere su poco fieno, la fede, mia direttrice mi ammaestra che Voi siete il mio unico e sommo bene, sceso dalla somità de' cieli per redimermi, come tale pieno di umiliazione vi credo, vi riconosco. Ma ho me ingrato, in vece di amarvi, vi ho dato disgusto, vi ho disprezzato! Genuflesso con i Maggi avanti alla santa capanna vi offro il mio cuore. Osservo quanto mai questo cuore sia lordo; per tanto a Voi con fiducia ricorro, e fervorosamente vi supplico per la vostra santissima nascita a mondarlo da ogni colpa, che al sommo abborrisco, ed ornarlo con delle belle virtù; purificatelo, affinchè possiete trovare in esso un grato soggiorno: da ora impossessatevene; nè permettete che la colpa vene discaccia di nuovo. Imprimete in me lo spirito della santa preghiera, l' amore al disprezzo, all' ingiurie, e tutto ciò, che mi abbassa. Con il vostro possente ajuto spero non mai lasciarvi, di vivere sempre nella vostra grazia, sotto l' ombra sicura della vostra difesa. Si, mio Dio da Voi attendo essere protetto in vita, difeso in morte, salvato per sempre.

BREVE METODO

PER BEN

CONFESSARSI E COMUNICARSI

ED ALTRI ESERCIZJ DI PIETA'.

Esercizio per la mattina.

Il Cristiano appena svegliato farà il segno della S. Croce, e poi dirà

Augustissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, prostrato umilmente avanti alla interminabile, Divinissima Maestà vostra, con tutti gli Angeli, e Santi del cielo eternamente vi credo, vi adoro, e benedico. Mio Dio con tutto cuore vi rendo infiniti ringraziamenti pel gran numero de' benefizi, che fatti mi avete, e con tanta bontà seguitate a prodigarmi; con particolarità nel avermi in questa notte custodito. Vi offerisco

tutti i miei pensieri, parole, ed opere di questa giornata; intento di far tutto per la maggior vostra gloria, per amarvi, servirvi, e glorificarvi, siccome meritate. Vi raccomando per i meriti infiniti del vostro Figliuolo G. C. l' esaltazione della Cattolicha Chiesa, la concordia tra i Pricipi cristiani, tutti i peccatori, e le anime Sante del purgatorio. Accettate, o Essere Supremo, questa mia intenzione: datemi il vostro possente ajuto, onde vada rettamente per la strada dalla eterna salute.

Un Pater, un Ave, e Gloria.

Esercizio per la sera.

Mio Dio, per quanto ho di forza vi rendo eterne grazie per i tanti favori concessimi. Caldamente vi supplico ad esentarmi da ogni peccato in questa notte, e concedermi la vostra benedizione. Datemi lume a conoscere le mie colpe, e piangerle di tutto cuore. Abbiate cura di quest'anima mia; ajutatemi, assistetemi in tutti i momenti della mia vita, specialmente nell' ora estrema della mia morte.

Un Pater, Ave, e Gloria.

Prima della confessione.

Onnipossente Signore e Redentore amorosissimo dell' anima mia, a Voi mi presento, e con cuore contrito ed umiliato vi supplico a concedermi lume, onde appieno conosca il grave peso de' falli commessi verso la vostra santissima persona, ed amaramente deplorarli. Voi, senza alcun mio merito mi creaste a vostra similitudine, mi faceste nascere nel seno della pura e santa religione; mi avete liberato da tanti pericoli, si temporali, che eterni; mercè le sante acque battesimali indossai la divisa di vostro figlio, mi faceste partecipe de' santi Sacramenti: tante, e tante volte mi avete cibato con le vostre carni santissime nella santa comunione; con replicate istanze mi avete chiamato alla penitenza; mi avete aspettato con tanta pazienza; nel mentre potevate benissimo condannarmi al fuoco eterno. Compraste l' anima mia col farvi uomo; patire disagi, villanie affronti, ed in fine morire su di un' albero di croce, spargendo tutto il vostro preziosissimo sangue. A fronte di tanto vostro amore, vi ho disprezzato, ho calpestato quanto per me patiste. Per un

breve piacere , per un niente vi ho tradito , vi ho voltato le spalle. Mio Dio, per sempre maledico ed abbomino tutti i miei peccati. Con tutto cuore vi prego a perdonarmi le colpe commesse contro Voi scaturigine perenne di salute. Conosco la mia reità, conosco non essere degno del vostro perdono ; ma la vostra infinita clemenza me lo fa sperare. Movetevi a pietà di questa miserabile anima mia , per la quale nasceste in una stalla , moriste su di un duro legno; nel mentre io vi prometto con la vostra assistenza di mai più offendervi , caminare sempre per la strada della santità, battere le orme vostre santissime , vivere secondo il codice dell' Evangeliche leggi.

Vergine santissima , consolatrice degli afflitti , asilo de' poveri peccattori , fate che ancor io sia segnato nell' albo de' vostri servi. Impetratemi la grazia dal vostro Figlio , che l'anima mia non più sia attaccata ai beni frugali della terra, ma tutta si applichi agli eterni.

Dopo la confessione.

Mio Dio , mio Creatore , già mi son confessato , vi ho svelato le mie colpe , le mie

labbra vi hanno accusato tutt' i miei delitti; sol mi rincresce che questa mia confessione non è stata adempita con quel dolore tanto necessario; percui con anzia vi prego a gradirla, e supplire voi a quei difetti, nei quali ho potuto incorrere tanto in questa, quanto in tutte le altre della passata mia vita. Mio Dio vi ringrazio. Oh quanta consolazione ha incontrata l' anima mia nel sentire dal Sacerdote quelle parole = *io ti assolvo* = Mi han liberato dalle mani del demonio: mi han fatto erede della gloria eterna: mi han fatto riacquistare la perduta vostra grazia. Oh me fortunato! Una lacrima di pentimento mi ha rimesse le colpe! Mio Dio, ai vostri piedi santissimi propongo di mai più offendervi. Son risoluto per amor vostro spargere il mio sangue. Questa confessione non sarà come le altre: sempre ho promesso, e poi non sono stato fedele nell' adempire. Ora col cuore risolvo, mille volte morire, che mai più discustarvi. Caro mio Crocifisso teneramente tra le mie braccia vi stringo; vi adoro, vi amo. Sempre. . . . vi amerò . . . mai più vi tradirò: nè mai mi stancherò di dire — *maledetto peccato, viva sempre Gesù.*

Prima della comunione.

Misericordiosissimo Iddio, unica e sola speranza di questa povera anima mia; che determinazione è mai questa di voler venire ad abitare in me pieno di numerosissime colpe? Signore dove mai vi degnate venire? Voi Dio di maestà infinita vi determinate venire da uno scellerato, da un'indegno, qual sono io! Dunque così prestastamente avete posto in obblio tanti miei sì enormi falli! O Dio infinitamente buono! O carità senza limiti! O gioja! O gaudio! O consolazione per me! Mio Dio, Dio delle misericordie, e come mai avrò ardire offendervi per l'avvenire, tornare agli medesimi tradimenti! nò non sarà mai che io torni ad oltraggiarvi. Conosco che i miei falli sono gravi, ma la vostra clemenza mi fa sperare il perdono. Col cuore detesto ogni peccato; sinceramente vi amo con tutte le forze mie sopra ogni cosa. Quest' anima mia con ansia Voi sospira, Voi aspetta, Voi desidera: venite presto a consolarla: venite a purificarla, a custodirla: bruciate col vostro fuoco santissimo ogni sua impurità, santificatela. O pane di vita eterna, io già mi avvicino per cibarmi delle vostre

divinissime carni, a bere il vostro preziosissimo sangue. Mio Padre, mio Tesoro, mio unico sommo Bene entrate nell' anima mia, impossessatevene per sempre.

DOPO LA COMUNIONE.

Anima mia già sei stata consolata; in te fa stanza il Signore de' signori, il Tesoro de' tesori. Vi rendo i più vivi e sinceri ringraziamenti, o Dio mio, per la compiacenza che avete avuta di venire ad abitare in me vilissima creatura. Oh quanto vi sono tenuto per tànti favori ricevuti! Mi conosco incapace a potervi ringraziare; ma vi benedicono, vi ringraziano per me tutti gli Angeli, e Santi del paradiso: vi ringrazia la vostra Madre Maria. Giacchè siete mio ospite, mi fò ardito ad umiliarvi una supplica. Mio Dio, io non vi chiedo beni di questa terra, perchè conosco la loro fragilità; ma la grazia che vi domando è appunto la salvazione dell' anima: questa grazia vi chiedo per i meriti della vostra passione, e morte. Da oggi in poi sono tutto intenzionato a dipendere dai vostri voleri; Voi solo voglio conoscere, voglio amare, voglio servire: tutto a Voi mi do-

no, mi consagro per sempre. Nelle vostre mani affido, consegno, raccomando l'anima mia; non permettete ch' ella si divida da Voi: ve la raccomando in vita, ve la raccomando nell'ora estrema della morte. Mio Dio con tutta la sincerità del cuore rinnovo, e confermo le mie promesse. *Solo Gesù amare, solo Gesù servire, e non offenderlo mai più.*

PREGHIERA

PRIMA DI SENTIRE LA SANTA MESSA

Eterno Padre sono entrato in questa Chiesa per assistere alla consumazione dell'altissimo incruento Sacrificio del vostro figliuolo Gesù, mio Redentore. In questo punto m' imagino di stare sul Monte Calvario, e mirare coi proprii occhi quanto per l'anima mia soffrì. Non avendo cosa da offrire in omaggio alla ineffabile sovrànità vostra, mi fo ardito offrirvi Gesù umiliato, e ristretto nell' ostia sacrosanta. Accuso essere vostro debitore per tanti gravi falli, e vedendomi incapace a satisfarvi, vi pago col valore infinito dei meriti di Gesù, affinchè lui per me vi restituisca quella glo-

ria, cha io col maledetto peccato ingratamento vi tolsi. Pel sangue di G. C. vi supplico ad ajutarmi, ad assistermi in tutti i miei bisogni, siano dell' anima, che del corpo.

PREGHIERA

DOPO DI AVER INTESA LA SANTA MESSA

Amatissimo Redentore, vivamente vi esterno i miei ringraziamenti pel dono compartitomi questa mattina in avermi fatto ascoltare la santa messa. Gradite, o caro Dio, questo Sacrificio da me assistito a maggior vostra gloria, in sconto delle mie colpe, ed a sollievo dell' anime del purgatorio. Perdonate, vi prego, ogni mancanza in cui avessi potuto incorrere in ascoltare un tanto, e si gran Sacrificio. Fate che questo stesso sia per me un' valevolissimo scudo contro ogni diabolico assalto, mi rimetta le passate colpe, e mi conduca alla patria celeste.

Visita al SS. Sacramento

Anima mia, eccoti per tua sorte alla dolce presenza del tuo Dio: in quella cu-

stodia si trova Gesù Sacramentato: quel Gesù che per tuo bene calò dal cielo in terra: anima mia riconcentrati in te medesima, deponi ogni mondano pensiero, rifletti che ti accosti a parlare con quel Dio, che ti creò, e ti conserva. O quante numerose schiere di purissimi spiriti prostrati adorano Gesù nel divinissimo Sacramento! Con viva fede vi credo in questo augustissimo Sacramento in anima corpo, sangue, e Divinità; Voi siete quel istesso Gesù che prendeste umana carne nel seno purissimo di Maria Vergine, nasceste in una stalla, moriste su di una croce per la santificazione dell' anima mia; ed ora su luminoso trono di gloria sedete alla destra del vostro eterno Genitore, ed un giorno vi dovrò rendere ragione di ogni mia operazione. Io debole mortale ardisco parlare all' onnipotente Monarca dell' universo, al Re immortale de' secoli! Una miserabile creatura, un niente trattenersi alla presenza di un Dio, ch' è principio, fine, e centro delle cose tutte, origine della vita, delle beatitudine! Un spregevole fango parla all' Essere degli esseri, all' assoluto Padrone del tutto, anima l' universo, gli dà moto, gli dà vita, Essere infinitamente san-

to, bello, buono, potente, sapiente, giusto, eterno! Sorpreso, confuso dai splendori della vostra gloria, delle vostre infinite perfezioni umilmente vi adoro diunita a tutte le schiere degli Angeli e Santi del cielo. Degnatevi, mio Dio, di riscaldare questo mio cuore col fuoco del vostro amore. Vero Sole di giustizia fate che i più vivi lumi della vostra chiarezza indeficiente risplendono su dell'anima mia, onde conosca quanto mai siete amabile: siate per ora e per sempre la sua guida la sua difesa, la sua vita. Dio clemente, sommo bene, unico, e permanente, io rinunzio a tutto, e solo a Voi mi stringo: vorrei sugellare questa mia promessa col proprio sangue. Abborrisco per sempre le mie iniquità, abbomino tutti i miei difetti. Sostenente la mia fragilità, avvalorate la mia intelligenza, liberatemi dal sicuro precipizio della vanità. Da questo augustissimo Trono di clemenza, vi supplico a purificarmi da ogni macchia di peccato, ed unirmi strettamente a Voi.

Un Pater, Ave, e Gloria.

Comunione spirituale.

Dio Redentore, Dio padrone del cielo e della terra, col più vivo desiderio vi prego a venire nell' anima mia. Voi bramo, Voi aspetto: nelle vostre piaghe santissime mi rifuggio, in queste spero vivere e morire.
La visita a Maria SS. V. pag. 69.

Preghiera giornaliera.

Mio Dio confesso aver peccato ed aver offesa la vostra infinita bontà: ho fatto male me ne accuso: ma quel che mi dà pena si è, che ho fatto male senza motivo alcuno; mentre Voi mi avete arricchito di favori; con audacia ho commesso un sì enorme delitto, qual' è il peccato: ho degenerato dall' essere di figlio, ho esacerbato la vostra pazienza, irritata la vostra giustizia, armata la vostra mano di flagelli; merito quindi di severissime pene; ma ricordatevi che sono vostra creatura, anima formata a vostra imagine, dotata delle più sublimi prerogative: abbiate di me compassione; pietà di me, o gran Dio delle misericordie. Voi col proprio labbro diceste, di non volere la morte del peccatore: ecco che mi pento con tutto cuore de' miei

delitti, ed umilmente ve ne chieggo perdono. Unite alle vostre antiche misericordie anco quest' altra col perdonare, e cancellarmi dal novero de' peccatori. Vi prometto col vostro ajuto pentirmi di tutte le mie empietà. Placate il vostro giusto sdegno, movetevi di me a pietà. La vostra somma bontà supplisca alle mie mancanze, ed in essa fidato, mi attendo il generoso perdono. È pur troppo vero che io fragilissima creatura qual sono ho resistito a Voi, che con una semplice voce fate tremare l' universo: Voi separaste il giorno dalla notte, Voi gran Giudice de' vivi e de' morti, ammollite il mio cuore, che finora non ha corrisposto all' amore vostro. Periscano quei momenti in cui vi ho disgustato. Valentissimo medico guarite le mie profondissime piaghe, guardate le mie miserie, dirigete i miei passi, difendetemi dagli assalti del tartareo oste, siate per ora, e per sempre il mio rifuggio, rendetemi degno di Voi.

MASSIME CRISTIANE

Tutto è vanità nel mondo, tutto è transitorio.

Il tempo rapidamente scorre; la morte è certa, ma incerta l' ora.

Una delle due interminabili eternità mi

aspetta, o per sempre felice, o per sempre dannato.

Morirò male, se male viverò.

Dio è un infinito bene: il peccato un infinite male.

Il tesoro, che supera ogni tesoro è lo stare in grazia di Dio.

Caderò sicuramente nel peccato, se non lascerò l'occasione di peccare.

Dio sempre mi vede, mi è sempre presente.

Dio merita tutto il mio amore, la mia stima.

Un giorno dovrò rendere conto a Dio di ogni mia operazione.

La vita, e morte del mio Signore Gesù Cristo dovrà essere la direttrice delle mie operazioni.

Bisogna pregare sempre, se cader non voglio nelle tentazioni.

La preghiera, senza la mortificazione, non mi renderà mai perfetto.

Se desidero essere intimamente legato al mio Dio, non dovrò attaccarmi alle creature.

Se sarò povero di spirito, il mio Dio sarà sempre con me.

Acquisterò gran merito presso Dio, se offrirò le ingiurie per amore di Gesù Cristo.

Sarò al certo felice in questa terra, e per tutta l'eternità, se sarò caritatevole col prossimo mio.

Se mi abbuserò della clemenza del mio Dio, perderò sicuramente ogni dritto alla stessa.

Amar devo i miei nemici, e beneficare coloro, che mi odiano.

Preghiera al Patriarca S. Giuseppe.

Gloriosissimo Patriarca, umilmente vi supplico per quel singolar favore, che vi fu compartito dal cielo di godere la dolce compagnia di Gesù e di Maria in questa valle di lagrime; ottenetemi la grazia, che da me si esegua la norma del loro vivere. Il mio cuore a voi s'innalza, e vi riguarda come casa del suo rifugio: non isdegnate accogliermi sotto la vostra valevole protezione; vegliate a mio scampo nella mortale carriera. Siate mio consolatore nel formidabile estremo punto, ed intercessore della suprema grazia, e gaudio sempiterno.

Preghiera a S. Francesco Sales

Grande Eroe, Anima immortale da quell'alto luminoso seggio di gloria, compiacetevi volgere i vostri amorosi sguardi su di me. Voi per mio tutelare invoco, con fervidi voti il vostro patrocinio imploro; in voi dopo Dio, dopo Maria SS. ogni mia speranza ripongo; da voi mi attendo

ogni soccorso, e difesa: impetratemi la bella virtù della santa purità tanto del corpo, che dello spirito, una ferma carità verso il mio Dio, e'l mio prossimo, ed un vero pentimento de' falli miei. Deh! voi avvaloratemi, proteggetemi, illuminatemi affinchè dopo di aver esattamente calcate le orme delle vostre singolari virtù, possa essere anche io a parte di quel premio, che nel seno dell' Altissimo godete per tutti i secoli.

PREGHIERA A S.ª GIO-FRANCESCA DI CHANTAL.

Gloriosissima Santa, da quei indeficienti cerchi di gloria, ove cotanto risplendete, ottenetemi, vi supplico la grazia di metter termine ai miei peccati, infausta cagione della morte di un Dio fatto uomo: impetratemi lume a conoscerli, ed aspramente deplorarli. Allontanate ogni ostacolo, che impedir possami di battere il sentiero della gloria. Da quell' alto soglio, che in ricompensa delle vostre virtù godete, una buona porzione prendete di quel fuoco, che tutta vi accese, vi trasformò in Dio, ed a larga mano versatelo su di me, acciò da esso penetrato, possa un giorno assiem con voi possedere il bel regno della sempiterna gloria.

FINE.